

SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 50 -

ESTRATTO

III serie - XLI
Vol. 50° dalla fondazione

MESSINA 1987

ANTONINO FAZIO-GIUSEPPE GIORGIANNI

LA CHIESA DI S. MARIA DI PORTELLA (MESSINA)*

A volte gli edifici, - costruzioni in cui le stratificazioni simboliche e sociali si intrecciavano in un unico tessuto, pieno e intelleggibile-, sono stati denominati per la chiarezza degli intenti, l'unicità dello scopo, l'armonia delle parti, delle "bibbie dei poveri".

In assenza di documenti non sempre è possibile risalire alle origini di un manufatto attraverso le trame del tessuto architettonico, specialmente laddove le forme comuni di matrici diverse creano un gioco in cui nessuna di esse assume un ruolo predominante e coordinatore.

L'alternarsi di costruzione, abbandono e riuso, arricchisce, scompagina e annichilisce l'oggetto-edificio aggiungendo, alterando o cancellando parti dell'insieme architettonico: gli alzati non rispecchiano gli impianti, i volumi si addossano con eleganze insolite, le aperture cambiano forma e gli elementi si muovono, si frazionano, si ricompongono**.

* Contributo presentato dal socio dr. Giacomo Scibona.

** Prendendo lo spunto da una ricerca svolta presso la Facoltà di Architettura di Reggio Calabria e condotta dalla Prof.ssa Luciana Menozzi, viene per la prima volta presentato lo studio di una piccola costruzione posta alle porte di Messina. Da tale approccio conoscitivo, sviluppato tra marzo e dicembre del 1987, nascono queste note, nella speranza di apportare un contributo di documentazione e di ipotesi sul quale innestare un primo dibattito.

I paragrafi 1, 5 e 6 sono dovuti agli architetti Antonino Fazio e Giuseppe Giorgianni, mentre i paragrafi 2, 3 e 4 sono stati redatti solo dal secondo. Rilievi, di-

1. *Descrizione*

a) *Il sito*

La chiesa di S. Maria di Portella è situata circa 3 Km. a nord di Messina (Fig. 1), ed è raggiungibile risalendo il torrente S. Michele, sulla strada comunale che conduce dalla città a Castanea delle Furie e Salice.

L'edificio si trova al bivio stradale, tra i due villaggi, in località Portella, una sella che dai colli guarda ad est Messina e lo Stretto e ad ovest il Tirreno (Fig. 2).

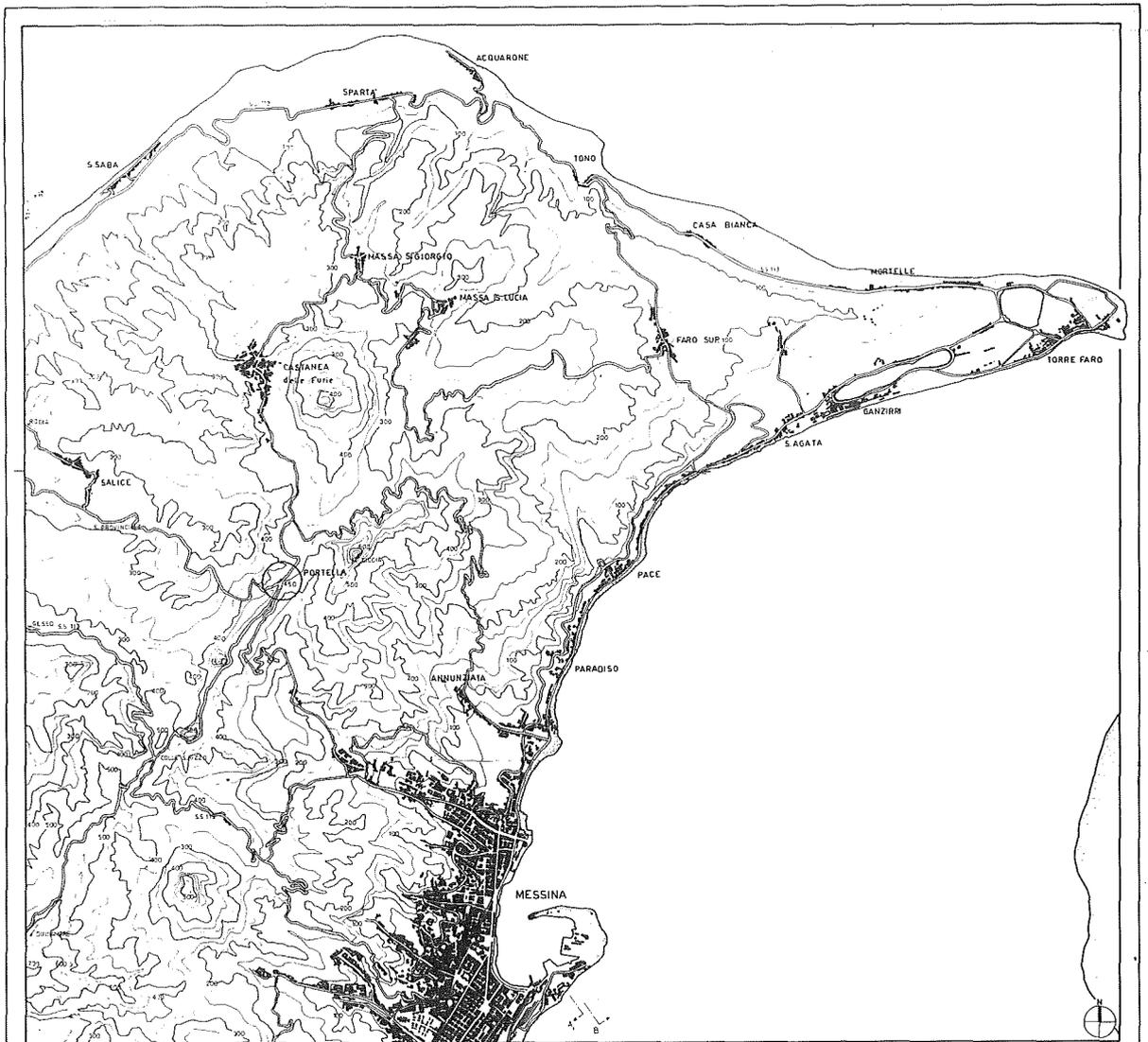
Posta su di un piano di roccia adesso rialzato rispetto al piano stradale, la costruzione si presenta assai piccola, gradevole anche se malandata, con la cupoletta emisferica ed il tamburo ottagonale posti alla sommità di un presbiterio a pianta quadrata che si affaccia sull'estradosso dell'unica navata dal fianco sinistro completamente crollato (Fig. 3).

Sulla destra, a ridosso della piattaforma rocciosa sulla quale insiste la chiesa, si trovano vari edifici di recente costruzione adibiti ad esercizio pubblico ed abitazione, svilen-do inoltre il ruolo, modesto ma pur sempre dignitoso, di santuario di campagna con l'utilizzazione come deposito di vari materiali.

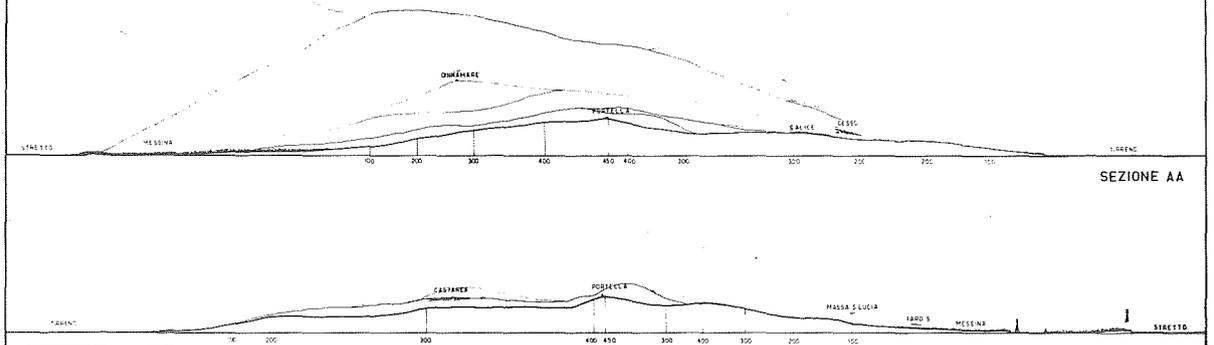
Tra la chiesa e gli edifici di nuova costruzione, che vengono a sostituire quelli precedenti, si trova una galleria ricavata nella base rocciosa e collegante il piano stradale con quello retrostante l'insieme delle costruzioni. Attorno si estendono le colline brulle inframezzate da pini, mentre più a valle si allargano vigneti e terrazze coltivate. (Figg. 4-5).

L'isolamento in cui attualmente si trova la chiesa di S. Maria è il frutto di una serie di tagli operati nella collina

segni e foto sono dovuti ad entrambi. Un ringraziamento va all'amico dr. Giacomo Scibona che ha creduto in questo lavoro e ne ha voluto la pubblicazione in questa rivista.



PLANIMETRIA GENERALE



SEZIONE AA

Fig. 1



Fig. 2

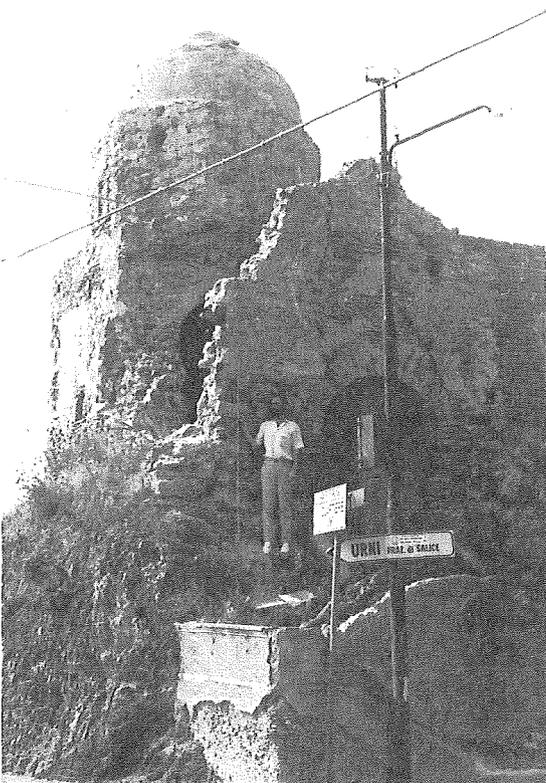


Fig. 3

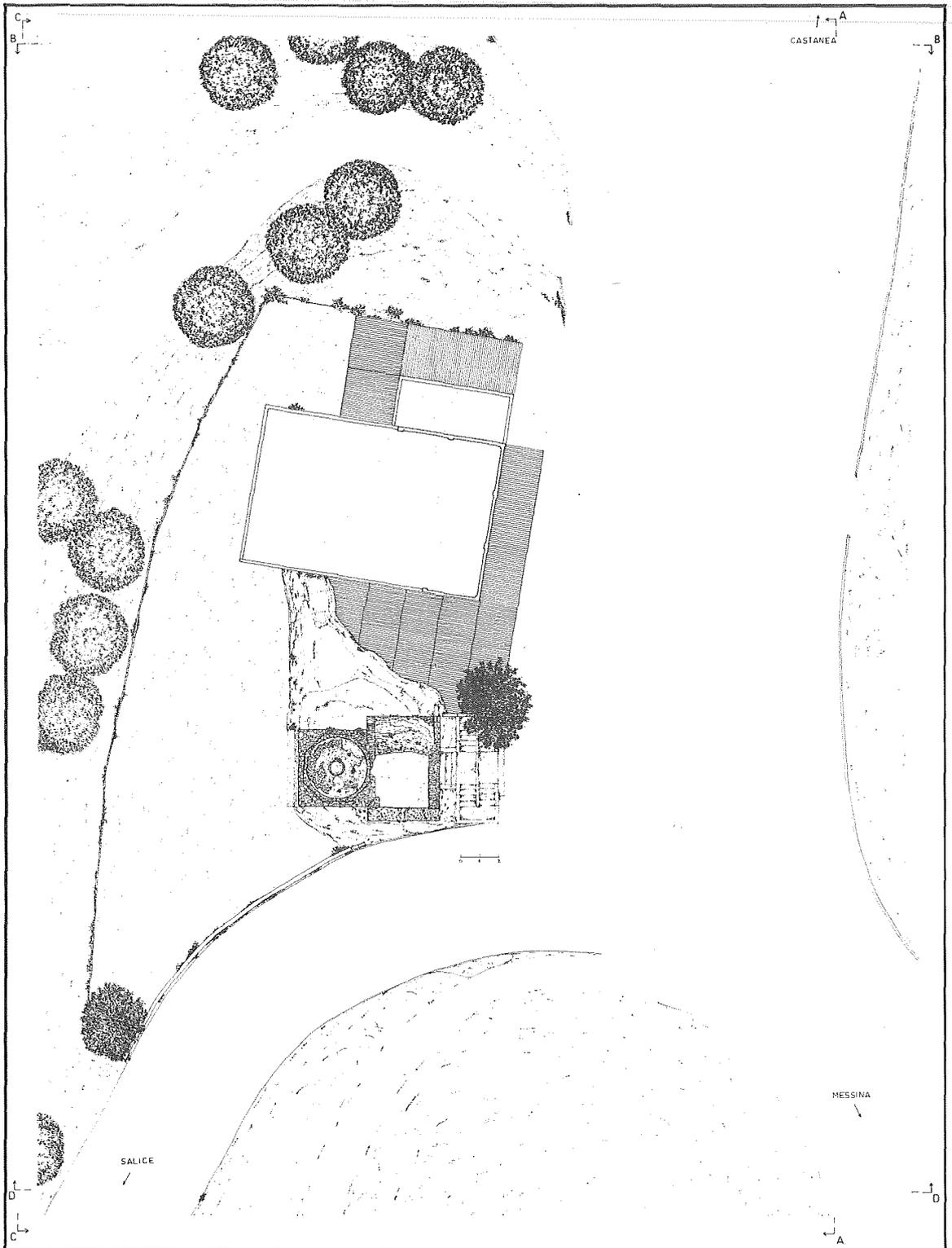


Fig. 4

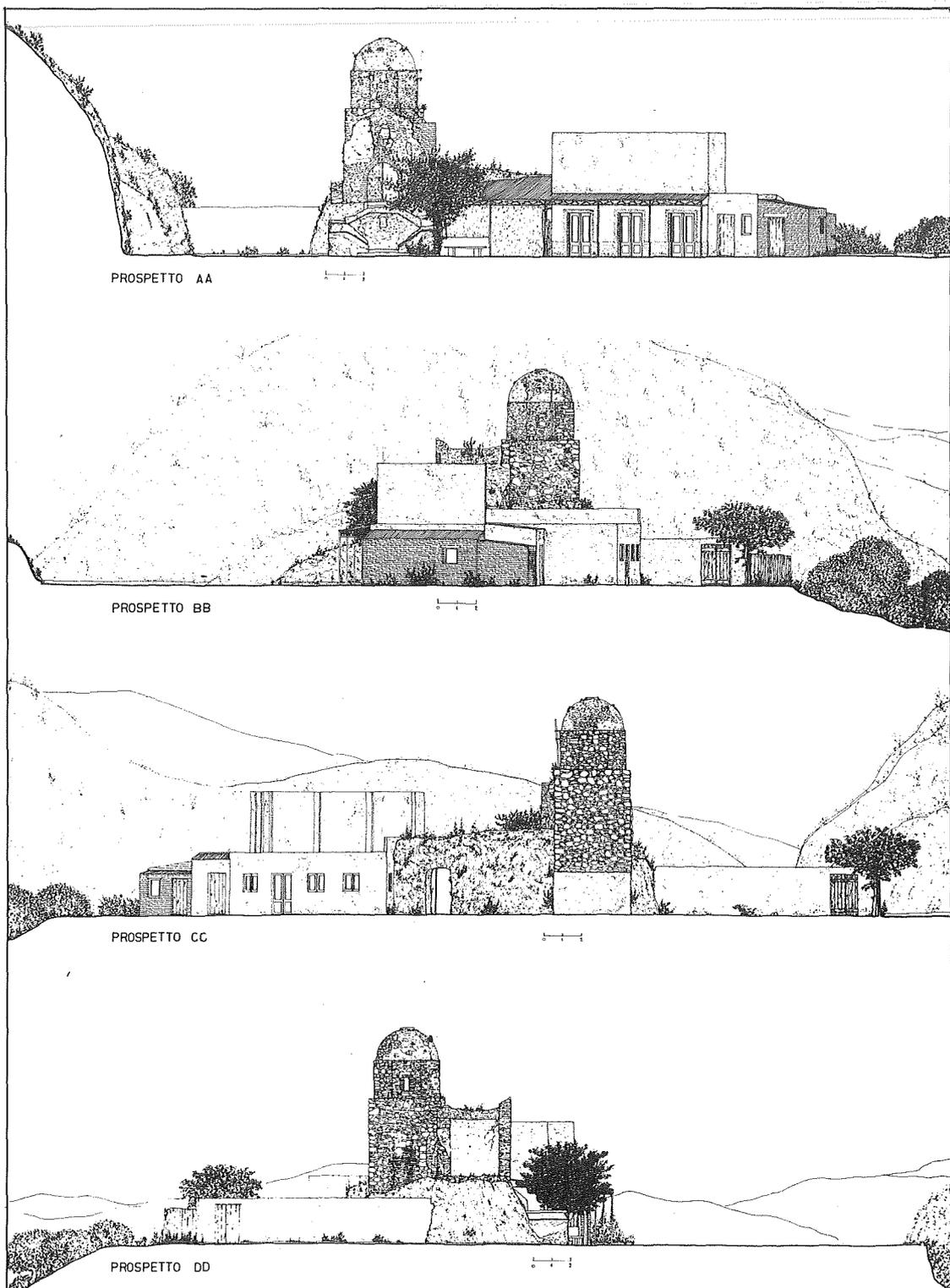


Fig. 5

per livellare il piano* di Portella e facilitare lo scorrimento del traffico veicolare tra Messina, Salice e Castanea.

Analogamente, un terreno di proprietà privata posto dietro la chiesa è stato spianato per consentire un diretto accesso dalla strada: così la curva naturale che accoglieva la chiesa unendo la sella alla collina, ne è divenuta il piedistallo.

b) *La rampa di accesso*

Il dislivello di circa tre metri tra il piano di calpestio della chiesa e il livello stradale viene superato attraverso una rampa "a tenaglia" in calcestruzzo: essa ospita una nicchia sul muro di sostegno del pianerottolo centrale superiore ed è costruita simmetricamente all'asse dell'attuale portale (Fig. 6).

La finitura a fracasso degli intonaci risulta quasi totalmente perduta così come lo sono gran parte dei parapetti, spessi circa 15 cm. Delle leggere fasce sottolineano il piede e il passamano, mentre una semplice modanatura semicircolare circonda ancora l'arco superiore della nicchia. Né i pianerottoli, né i 25 gradini sembra abbiano avuto alcun rivestimento. I tre gradini finali che permettono l'accesso all'edificio non hanno parapetto.

c) *La pianta*

Orientata secondo l'asse est-ovest, la chiesa pone ad est la facciata col portale e ad ovest il presbiterio e l'altare. Il semplice interno si articola in due soli ambienti, la navata e il presbiterio (Fig. 7).

La navata è un rettangolo di 402 × 250 cm, disposto con il lato minore sull'asse principale; lo spessore dei muri si aggira intorno ai 70 cm ai lati e 60 cm in facciata. Il portale, in pianta 170 × 60 cm, costituisce l'unico accesso e risulta in parte occluso da un muro in mattoni forati e cemento, la-

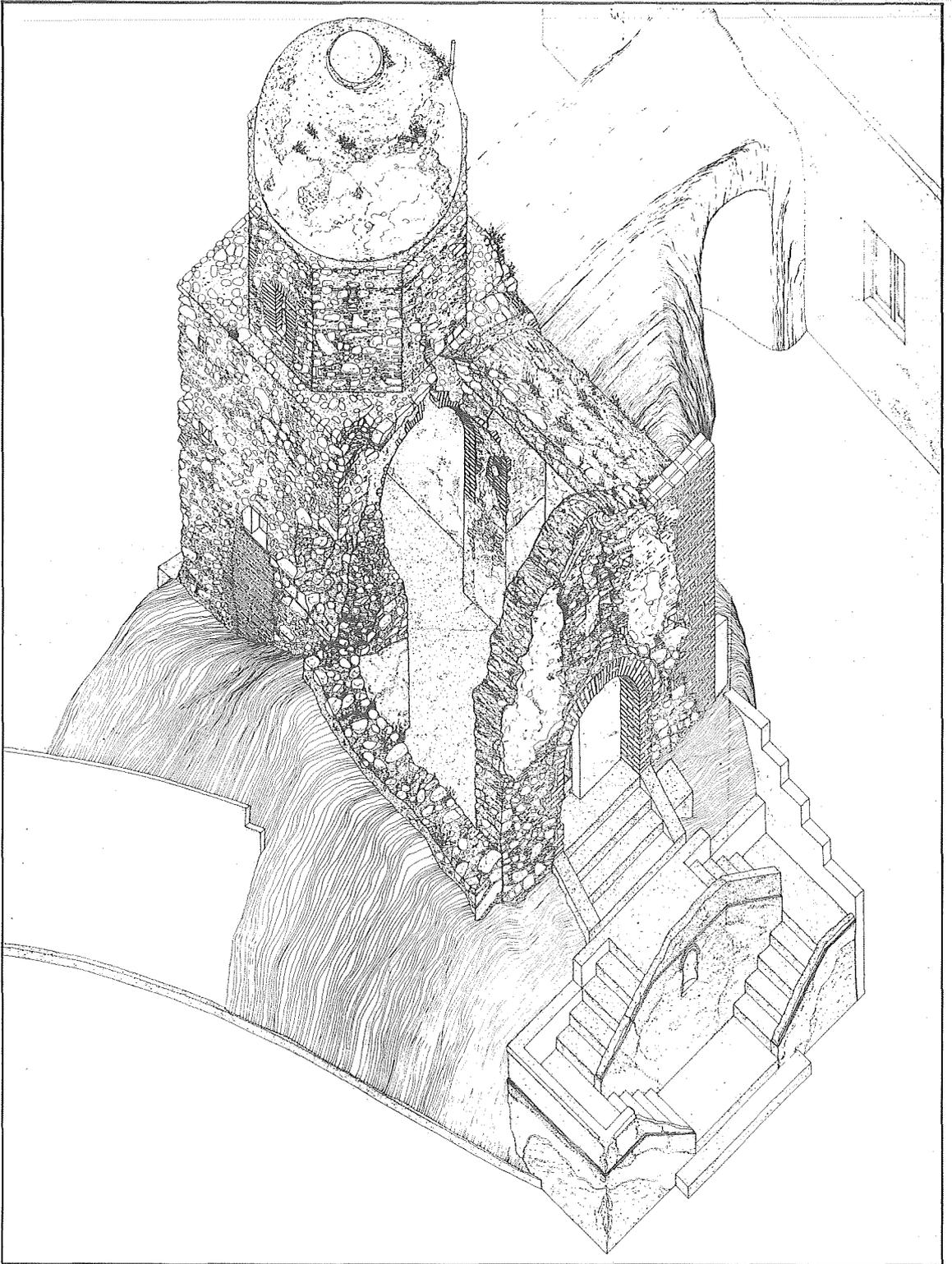


Fig. 6

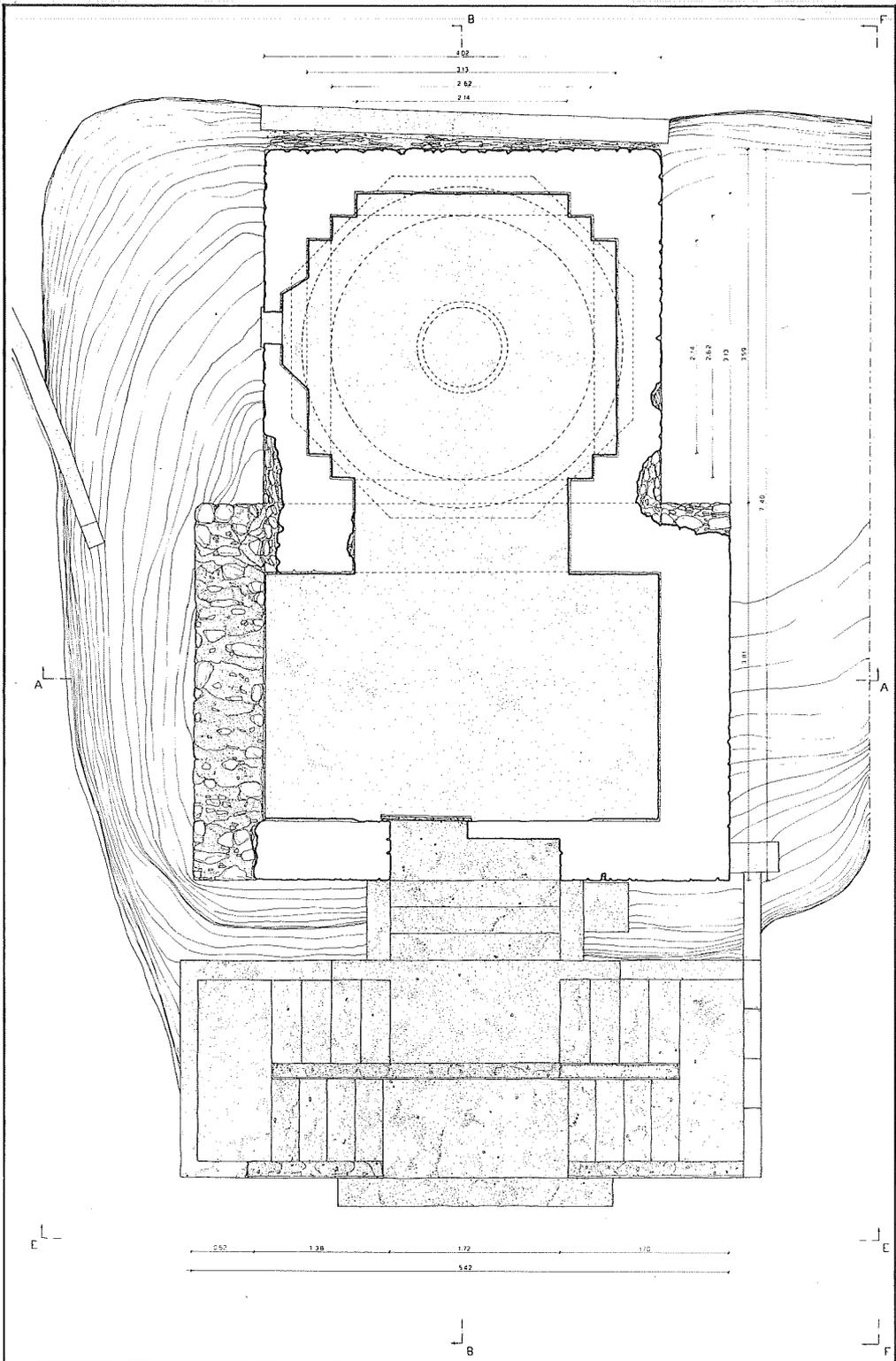


Fig. 7

sciando percorribile solo un varco largo circa 80 cm. Il passaggio, 214×90 cm, al secondo ambiente viene sottolineato da un arco di trionfo.

Il vano presbiteriale è un quadrato, 270×270 cm di lato, su cui si affacciano tre archi ciechi, dalla profondità di circa 24 cm, che ripetono il motivo dell'arco trionfale. A destra, nella rientranza a sud, vi è il vano murato di una porta realizzata poco più a ovest dell'asse sud-nord del presbiterio. La ripartizione in archi del vano forma al piede delle diagonali una doppia coppia di riseghe, 24×24 cm, determinando un diverso spessore delle sezioni murarie: circa 40 cm sui fianchi delle nicchie e 65 cm agli angoli. Il perimetro esterno si distribuisce a est con i 540 cm della facciata, a nord e sud con i 380 cm dei due fianchi della navata, i 70 cm delle coppia di rientranze e i 360 cm di entrambe le pareti presbiteriali, per concludersi infine ad ovest con una lunghezza di circa 400 cm.

d) *Le coperture*

La navata è coperta da una volta (Fig. 8), crollata per circa due terzi lasciando solo in piedi la parte a nord (Fig. 9). In questa zona, dalla parte del presbiterio, è interessante notare un rialzamento in muratura di circa 40 cm. Infatti se l'interno del presbiterio include un quadrato regolare non così avviene per l'esterno in quanto la struttura si addossa alla navata nel punto dell'arco trionfale senza permettere in tal modo lo svolgimento continuo delle murature come nelle nicchie. In altre parole, i 40 cm circa che vengono a mancare ai lati sud e nord del quadrato sono recuperati nella parte superiore del presbiterio, sul piano d'imposta del tamburo.

La parte sporgente di tale piano viene ad essere collegata con l'estradosso della volta a nord mediante il muretto sopra descritto e a sud con una parte a sbalzo in muratura

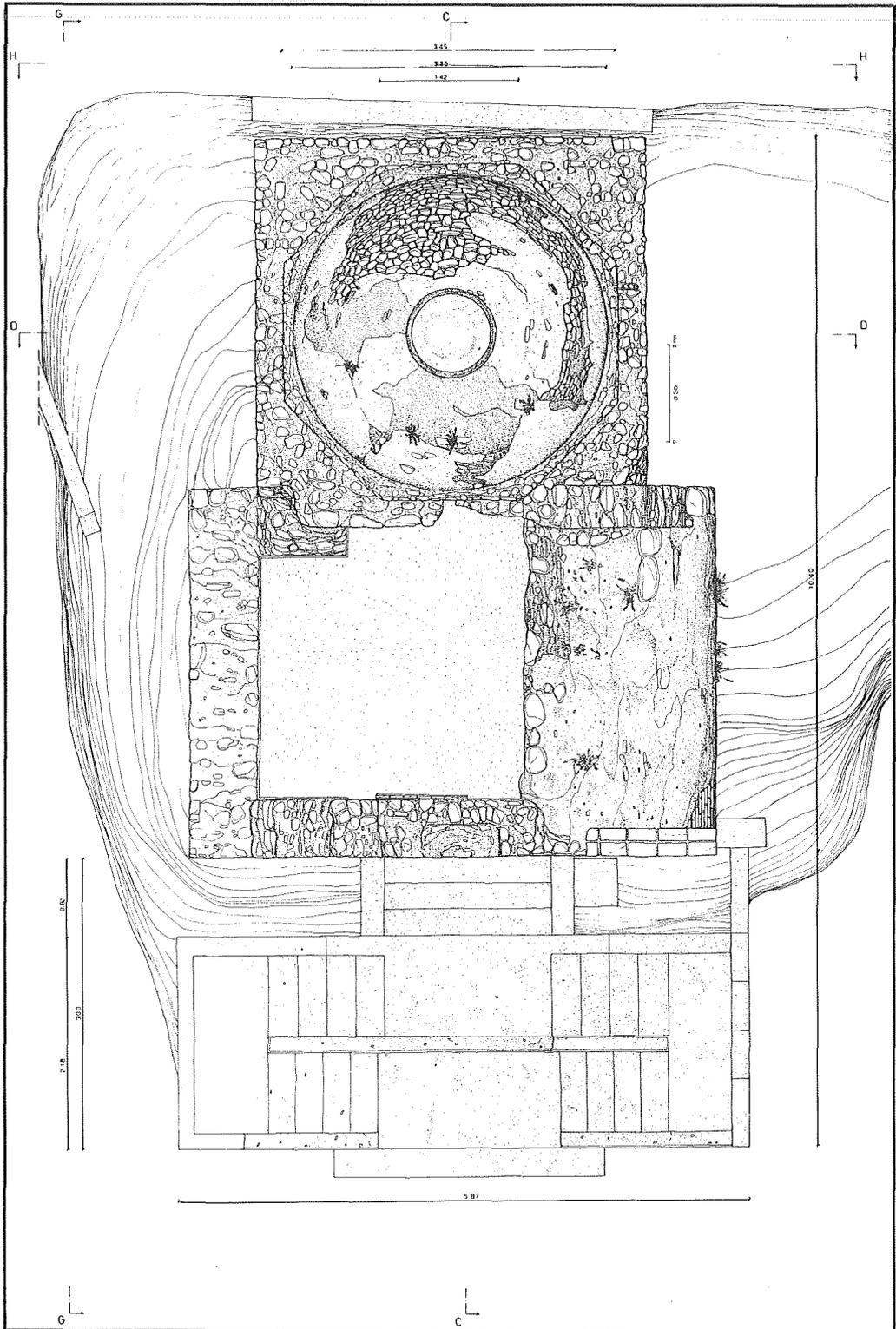


Fig. 8

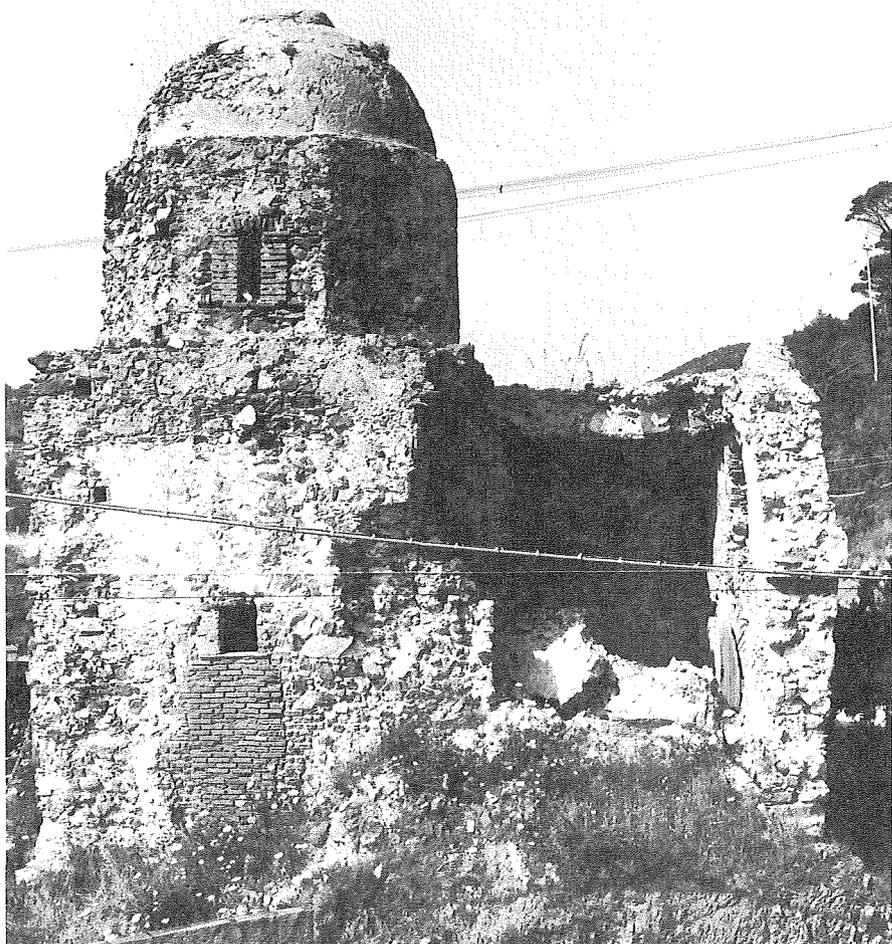


Fig. 9

dello stesso presbiterio, sbalzo rimasto in opera nonostante il crollo della copertura della navata (Fig. 10 e 6). Preme sottolineare che la struttura muraria non si presenta continua, come il crollo ha efficacemente evidenziato, ma costituisce un insieme di elementi murari addossati e accostati tra di loro.

La navata rappresenta con i suoi muri e la volta, un elemento a cui ad ovest si addossa lungo la verticale la struttu-

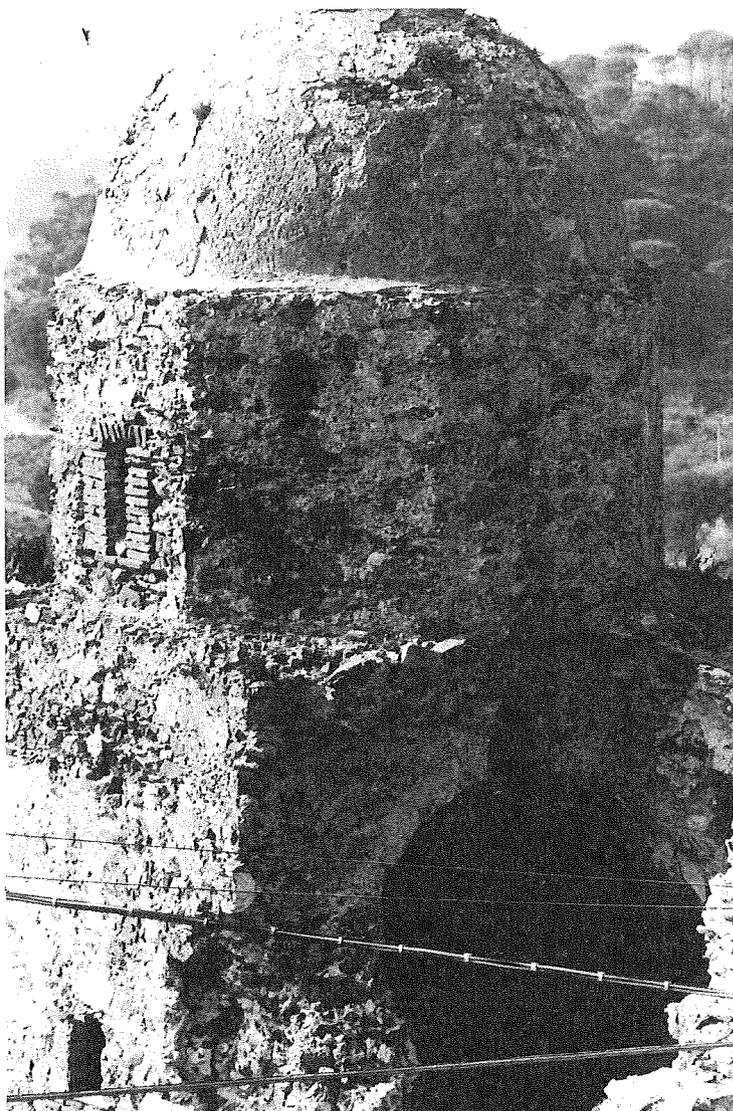


Fig. 10

ra unica del presbiterio (che poi si aggetta sull'estradosso) e ad est si incastra la facciata. Un altro elemento indipendente ma correlato con il presbiterio, è la massa muraria dell'arco di trionfo che, oltre a separare i due ambienti, sostiene da

sotto l'intradosso della volta l'aggetto del tamburo, con cupola, e del suo piano d'imposta (Fig. 11).

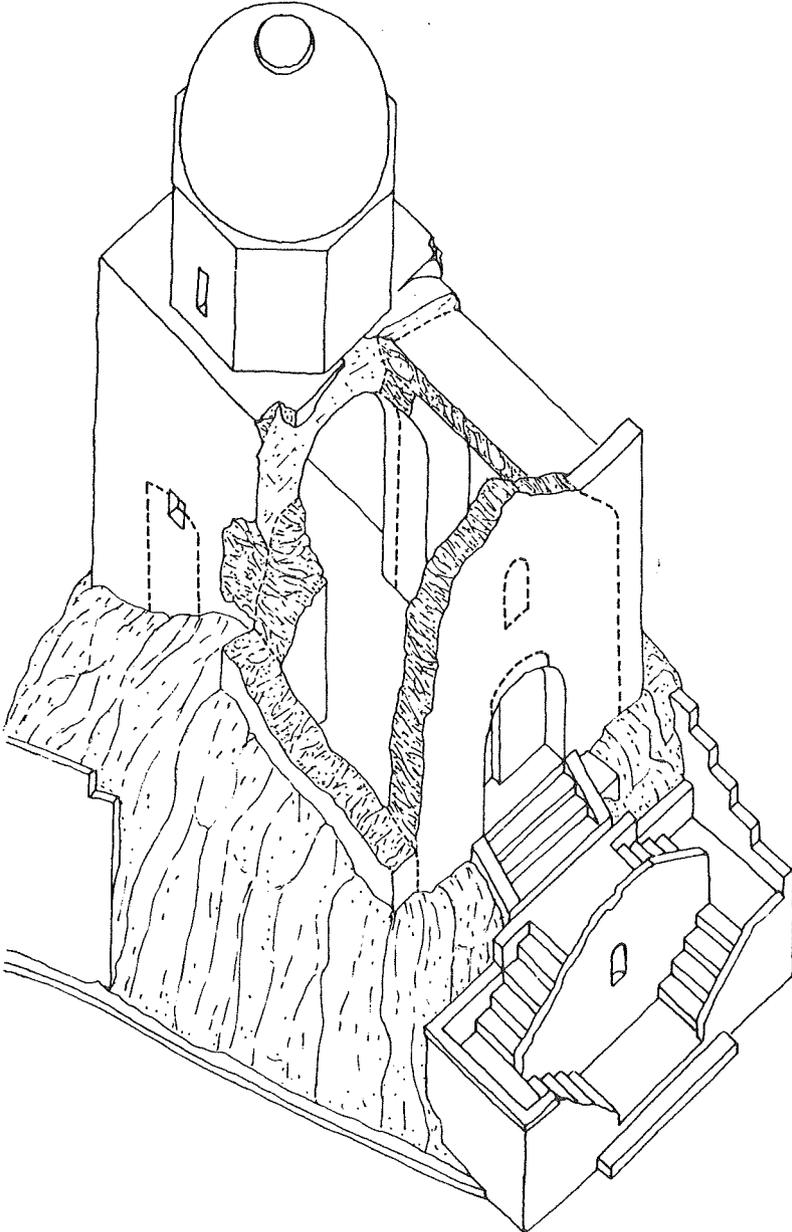


Fig. 11

Il muretto nord descrive anche una piccola curva e non risulta chiaro se essa è dovuta allo sbriciolamento delle murature o all'intenzione dell'artefice (Fig. 6).

Il tamburo, rientrante rispetto al profilo del piano d'imposta, ha i lati lunghi circa 140 cm e alti 200 cm, inscritti in una circonferenza di circa 185 cm di raggio. La cupola, rientrante rispetto al tamburo, ha un raggio di circa 160 cm mentre il suo cappelletto ha un diametro di circa 90 cm. (Fig. 12).

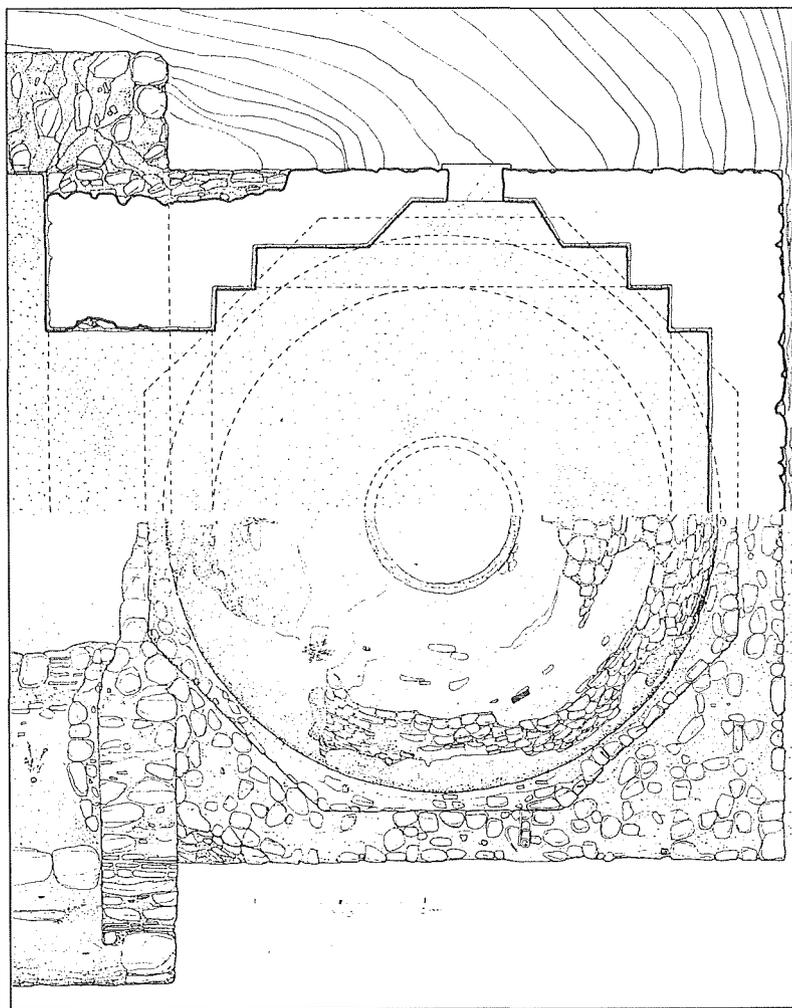


Fig. 12

e) *Lo spazio interno*

La navata ha subito in questi anni gravissimi ed irrimediabili danni, il crollo della volta ha divelto, anche parte del muro d'imposta sino ad un metro da terra e l'arco di trionfo ha seguito la stessa sorte rimanendo a nord aggettante per un terzo e smozzicato a sud per circa 160-210 cm. (Figg. 13-14).

Il muro che chiude la navata ad est si innalza nel punto più alto sino a 500 cm, e racchiude sopra la ghiera del portale il vano interno della finestrella (Fig. 15) occlusa in facciata.

Le superfici dei due ambienti dovevano essere semplicemente imbiancate e allo stato attuale non si sono riscontrate tracce di decorazioni. La parte inferiore delle pareti è stata grossolanamente ricoperta con malta cementizia, per un'altezza di 160 cm nella navata e 250 cm per il presbiterio.

Maggiore interesse suscita il vano presbiteriale scandito in basso dal ripetersi dei quattro archi a tutto sesto (Fig. 16) uguali nella struttura e nelle dimensioni, e ai pennacchi che su questi si impostano segue un po' più alta la cornice in malta e mattoni d'imposta del tamburo circolare al suo interno, e quella analoga della cupola.

f) *L'esterno: La facciata est* (Figg. 17 e 3).

Alcuni anni or sono il crollo della volta ha trascinato con sé quella parte della navata in cui andava ad incassarsi la facciata. Un'altro crollo, precedente a quello, aveva invece colpito l'angolo destro. La parte destra venne così resa sicura mediante la ricostruzione dello spigolo con filari regolari di mattoni fin sopra l'estradosso della volta in modo, forse, da riproporre anche la vela della facciata probabilmente a capanna, oltre che fungere da piccolo contrafforte.

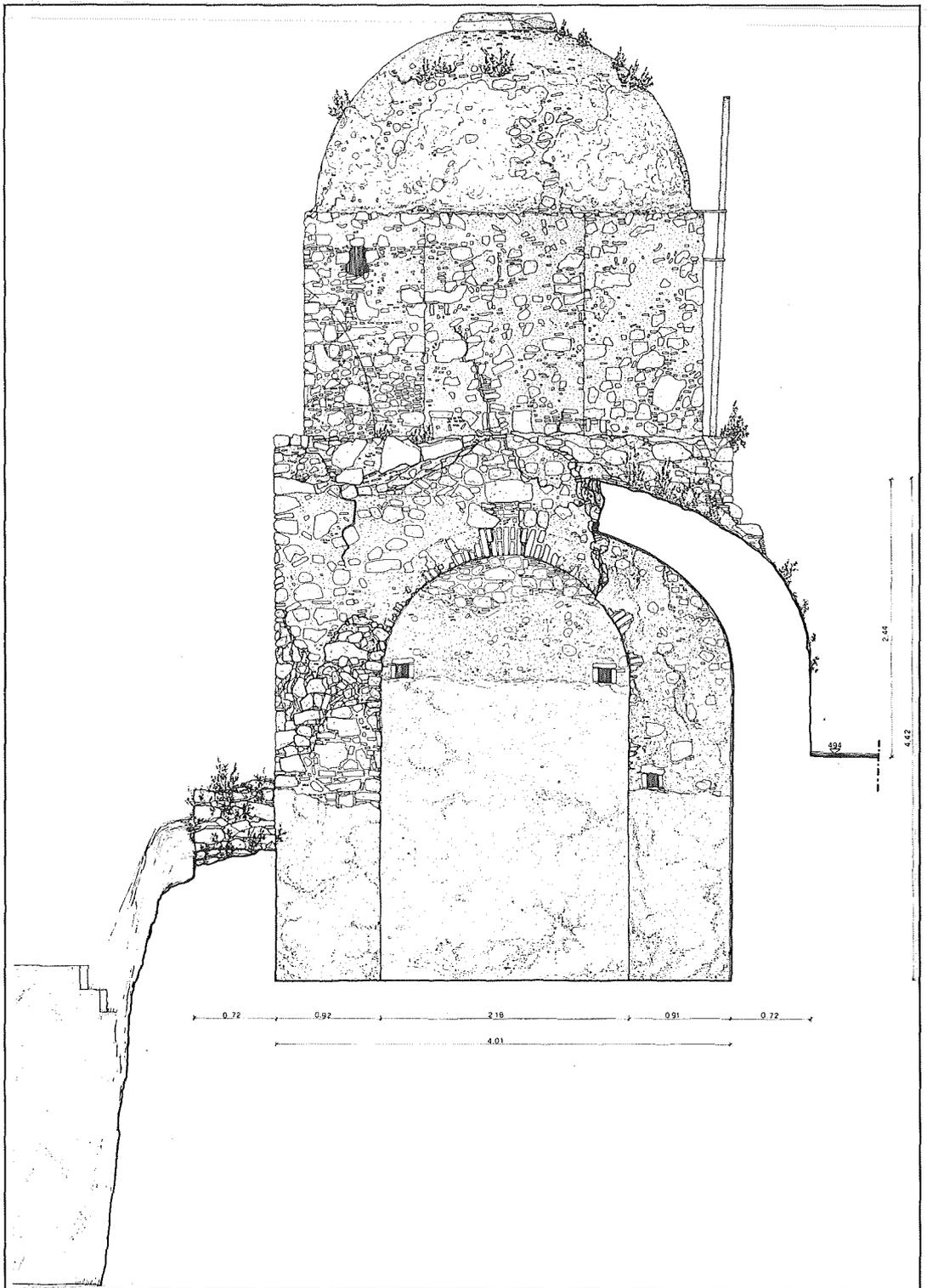


Fig. 13

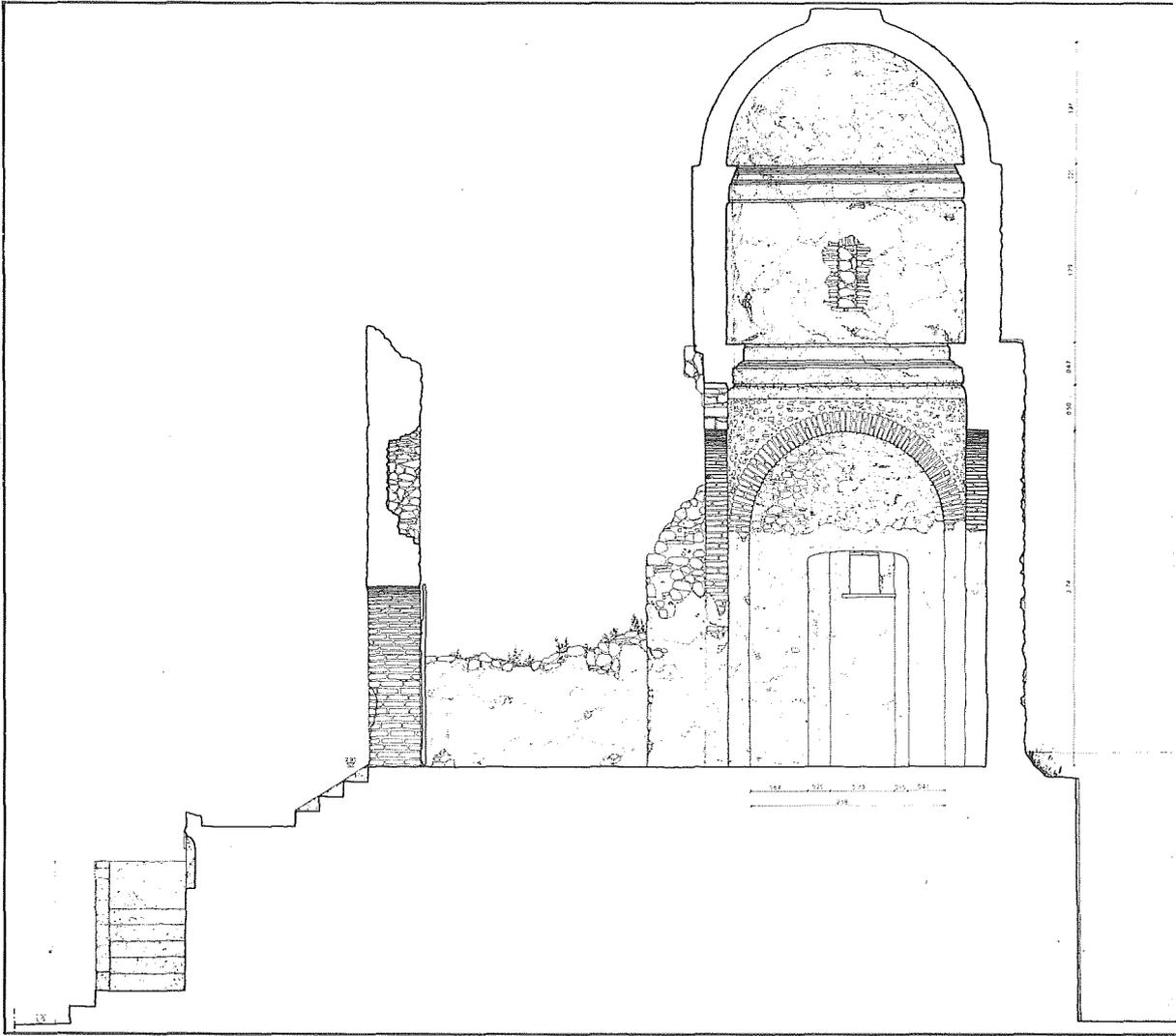


Fig. 14

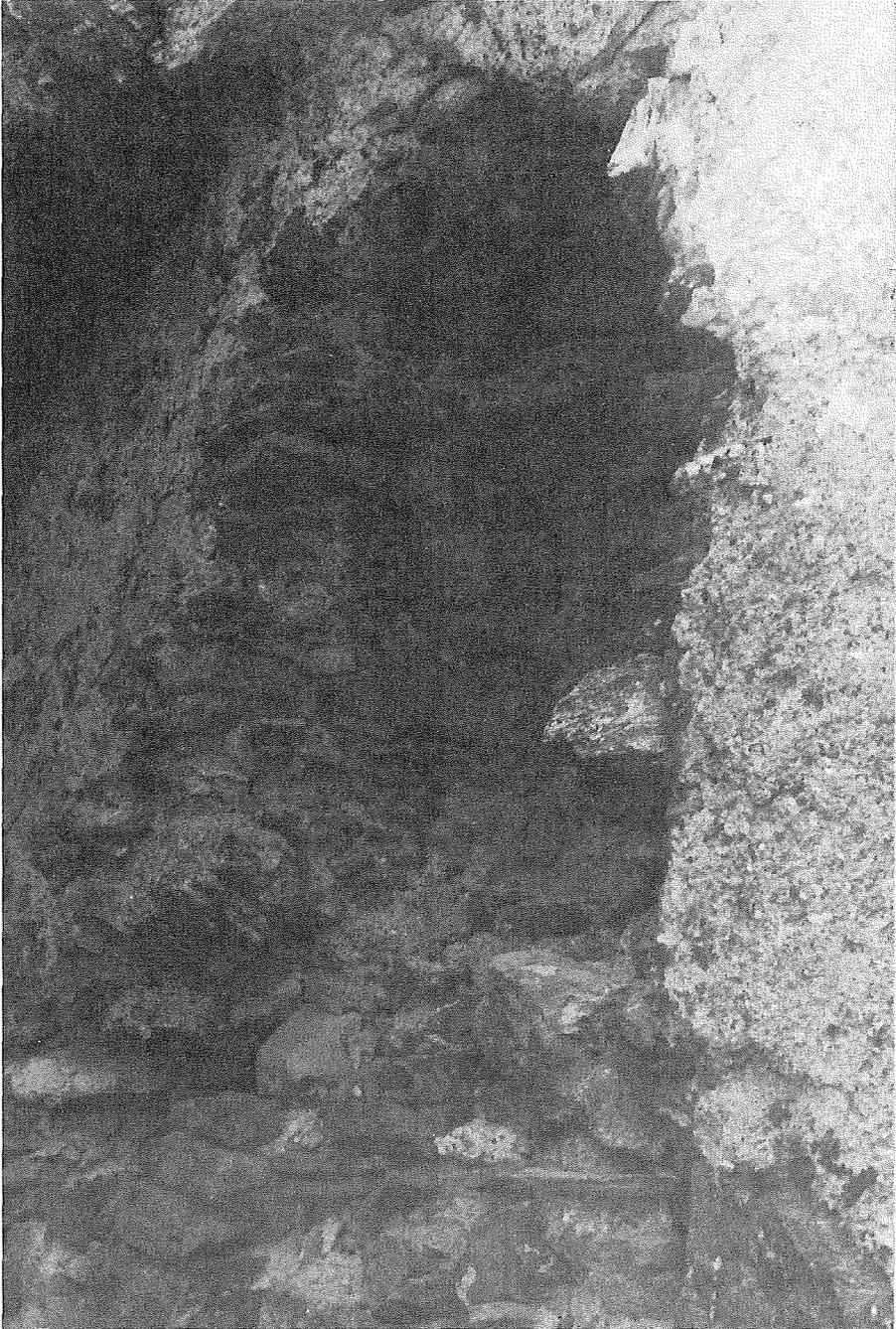


Fig. 15

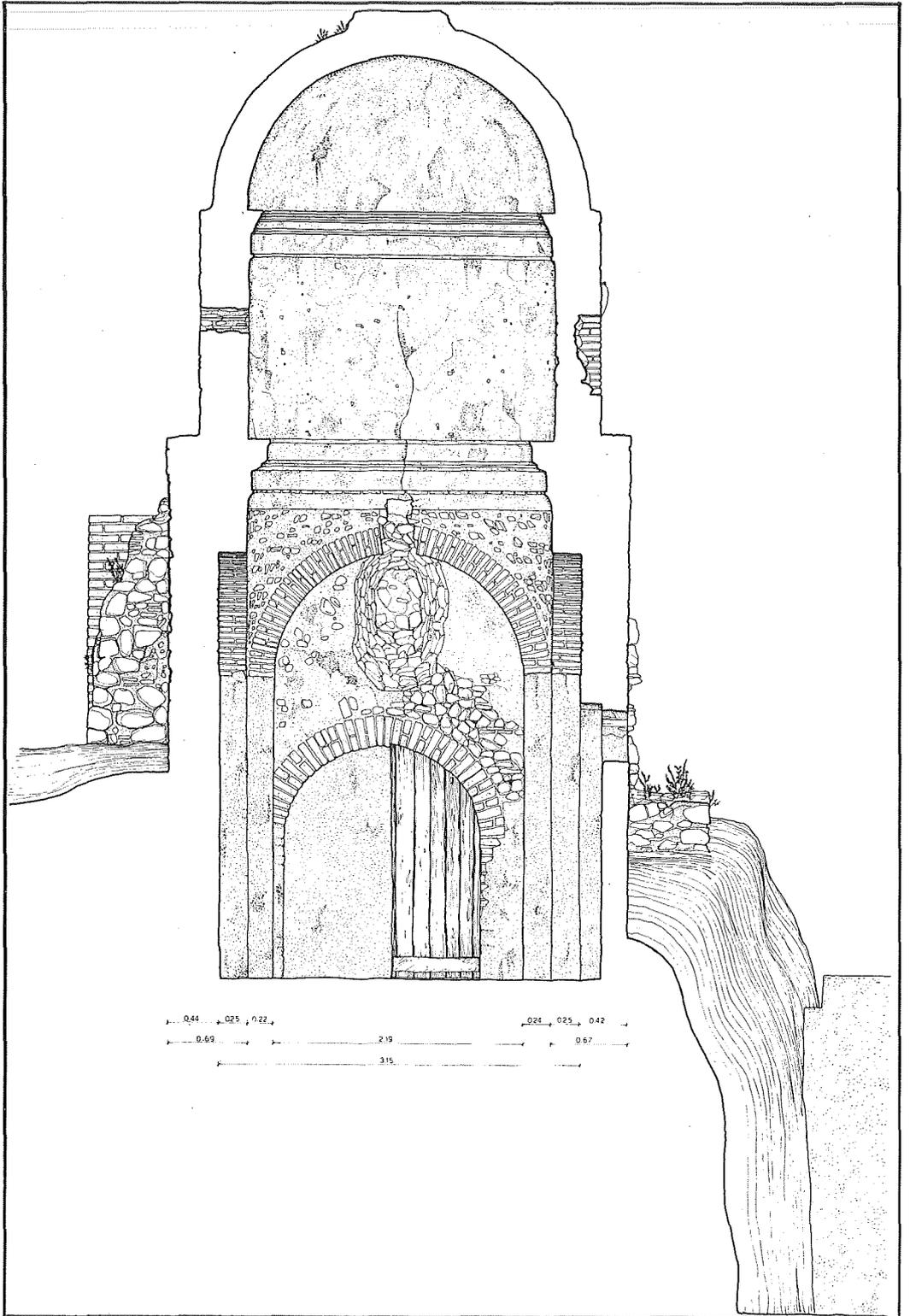


Fig. 16



Fig. 17

Il portale a tutto sesto in mattoni si presenta tozzo e sproporzionato rispetto alla facciata, dove è stato oltretutto posto fuori asse, verso sinistra. Inoltre risulta inserito nella parete a sostituzione di un altro portale, più stretto e più alto, in asse con la facciata e con una finestrella, murata forse per non far risaltare la nuova dissimetria.

Sempre sul precedente vecchio asse simmetrico sono visibili i resti di due volute o riccioli in malta i cui prolugamenti, oggi interrotti (Fig. 18) dovevano proseguire lungo tutto il



Fig. 18

tratto superiore della facciata in due fasce di cui quella superiore aggettava sulla prima. I due riccioli erano ricavati su di un muretto rialzato rispetto all'estradosso della volta e al profilo della facciata, e conclusi in alto da un rotolino semi-circolare o palla in malta e pietrisco.

L'intonaco è quasi completamente scomparso lasciando

a vista una struttura muraria profondamente lesionata, ma in alto a sinistra se ne conserva ancora qualche traccia di color giallo-tufo.

La parete nord (Fig. 19).

Girando sulla destra, su di un piano di terra e pietrisco, più alto del piano di calpestio della stessa chiesa, corrono la parete e la volta superstiti della navata. A sinistra si nota lo spigolo e il contrafforte in mattoni, mentre a destra l'angolo risulta in buona parte sbriciolato. Confrontando i profili interno ed esterno della volta se ne deduce un ingrossamento lungo i rin fianchi. Il rivestimento residuo è di color giallino, in più parti mancante e ripreso con intonaci di cemento.

Il muro del presbiterio, alto in questa zona circa 280 cm, presenta notevoli e diverse lacune dovute alle continue perdite di materiale: in particolare una di queste è divenuta passante con un foro delle dimensioni di circa 30 x 40 cm. Gli spigoli del presbiterio e del piano d'imposta del tamburo sono tutti sfrangiati.

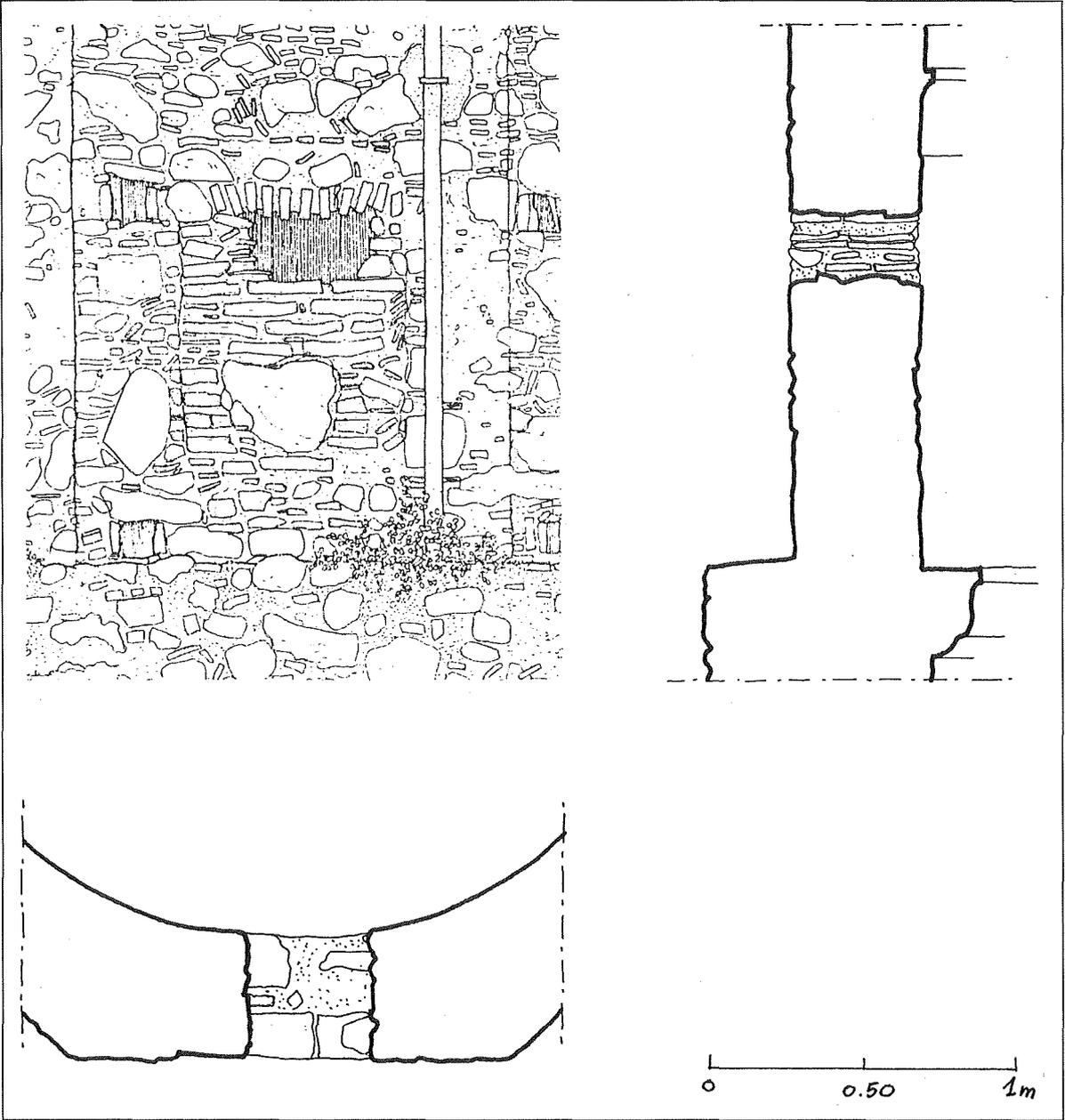
Il tamburo presenta in questo lato una larga apertura, il doppio della sua corrispondente a sud, dall'architrave in mattoni (Fig. 20). La finestra è murata con mattoni e pietre per i due terzi, e non si distingue se l'occlusione sia coeva o meno ad essa. Gli intonaci sono completamente mancanti e la parte più ad ovest sia del tamburo che della cupola, registra profondi solchi tra le pietre per la scomparsa della malta.

La parete ovest (Fig. 21).

Affacciandosi ad ovest su una dolce conca la parete presbiteriale, alta circa 470 cm, riceve i forti venti che giungono dal Tirreno, venti che hanno abraso tutto l'intonaco su



Fig. 19



0 0.50 1m

Fig. 20



Fig. 21

quel fianco (presbiterio, tamburo e cupola) sino alla messa a nudo e scarnificazione di tutta la massa muraria. Su questo fianco il semplice sovrapporsi dei puri volumi presbiteriali - parallelepipedo, prisma ottagonale ed emisfera - viene sottolineato dalla mancanza di qualsiasi traccia di decorazione e soprattutto di aperture (Fig. 22).

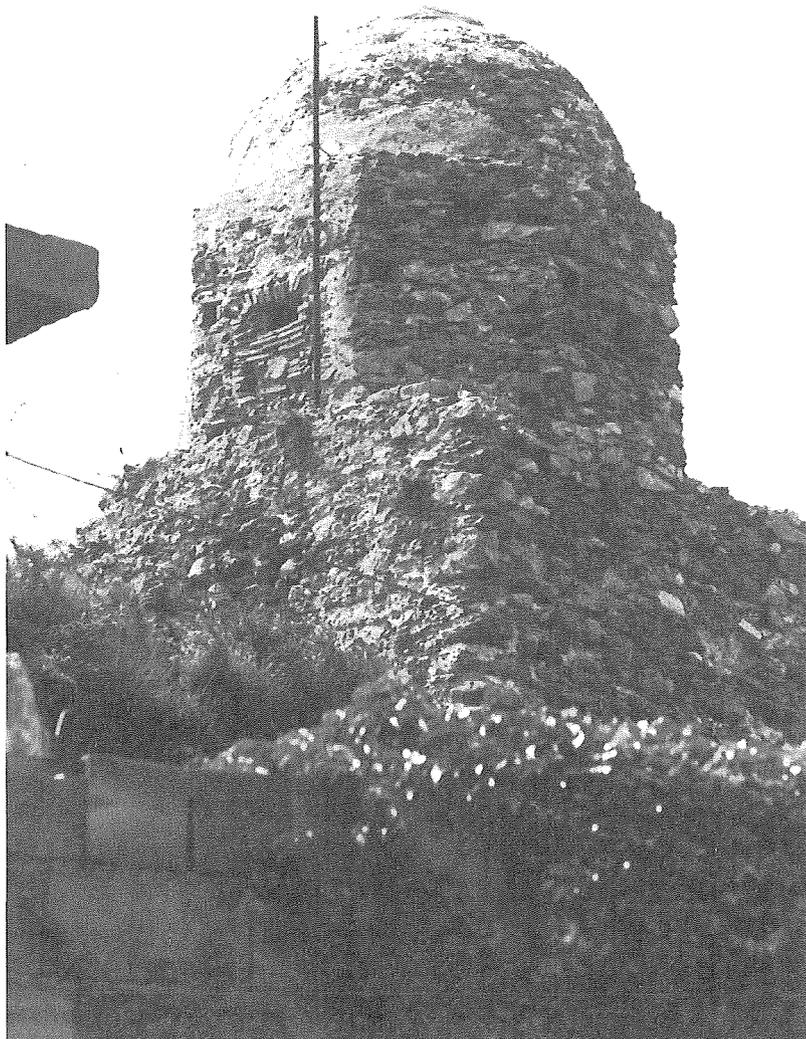


Fig. 22

La parete sud (Fig. 23).

Del lato che sovrasta la strada per Salice rimane ormai in piedi solo la zona presbiteriale, venendo meno la navata e la volta.

Molto più alto dell'attuale piano stradale si trova il vano, chiuso a mattoni, di una porta che permetteva l'accesso al presbiterio e, forse, la comunicazione su quel lato con dei locali oggi non più esistenti, essendo l'apertura direttamente affacciata sullo strapiombo. Nella parte alta del vano è stata ricavata una finestrella, successivamente ridotta, come dimostra il davanzale più largo e il grossolano rappezzo in cemento e frammenti di mattoni forati (l'altra chiusura è in mattoni pieni e malta). Questa apertura è stata ricavata tagliando l'archetto scemato del primitivo vano porta (Figg. 9 e 24) e dalle parti superstiti si nota che la struttura dell'archetto, a differenza di tutti gli altri architravi - archetti in mattoni, è costituita da una fila di mattoni disposti di testa e verticalmente e un'altra superiore con i mattoni posti sempre di testa ma orizzontalmente. Ancora è da notare come lo stesso vano sembra sia stato ricavato successivamente allo stesso presbiterio come suggeriscono la irregolarità degli ammassamenti degli stipiti, il cui profilo verso il muro ha un andamento a "zig-zag", e le differenze tecniche con gli archetti delle finestre del tamburo.

Sul tamburo si trova una finestrella molto slanciata i cui stipiti, realizzati con mattoni alternanti in modo irregolare coppie di testa e di coltello, reggono una piattabanda costituita da una semplice fila di mattoni posti di testa e in verticale. Due mattoni posti di coltello formano il davanzale (Fig. 25).

L'intonaco è mancante ma sulla cupola è possibile ancora osservare qualche traccia dal caratteristico colore rossastro. Attorno al vano porta occluso si nota un rettangolo, più piccolo rispetto a tutta la superficie della parete, in cui l'abrasione dell'intonaco è meno accentuata che ai bordi, e ha un colore molto chiaro, bianco e non giallino.

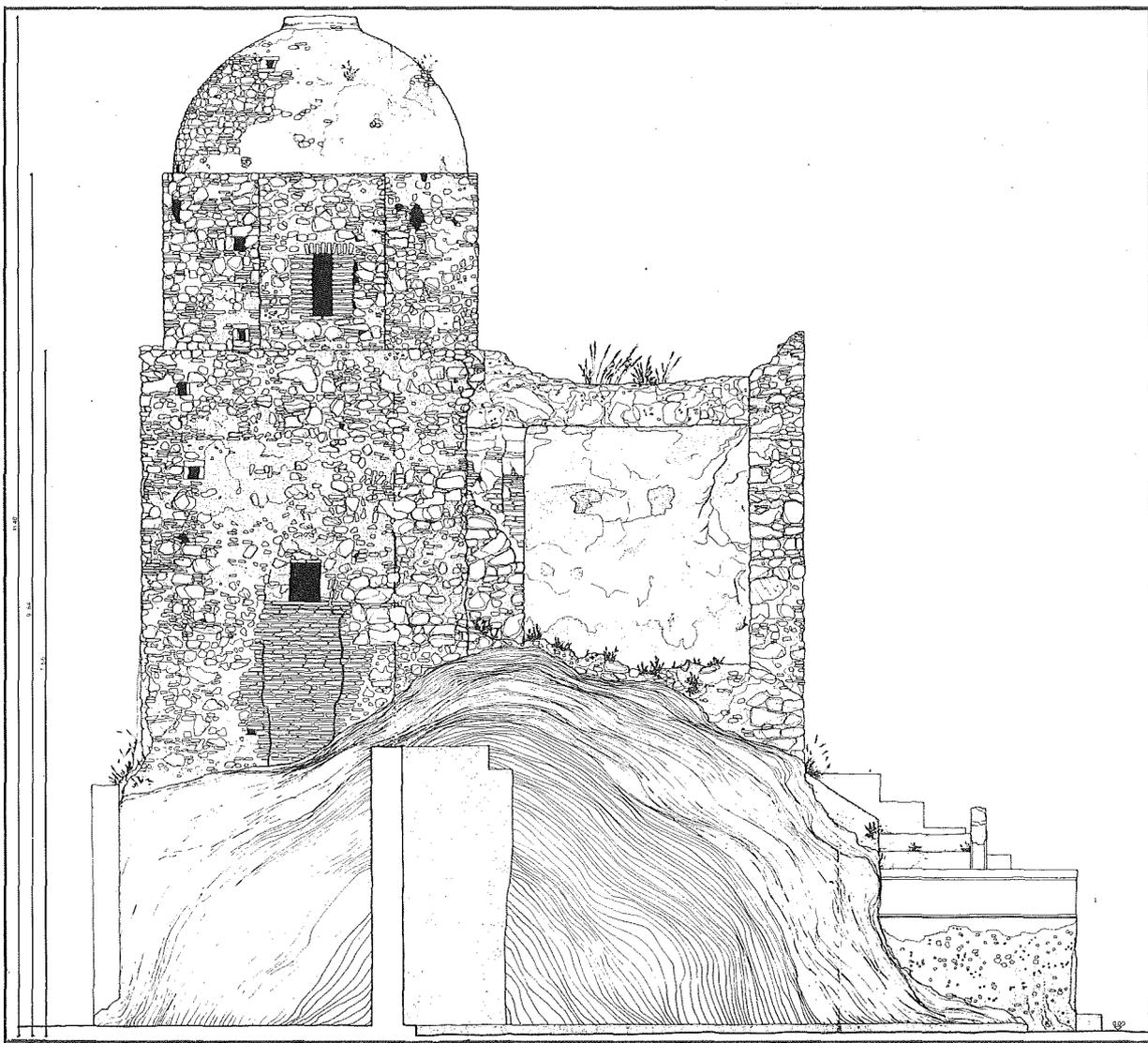


Fig. 23

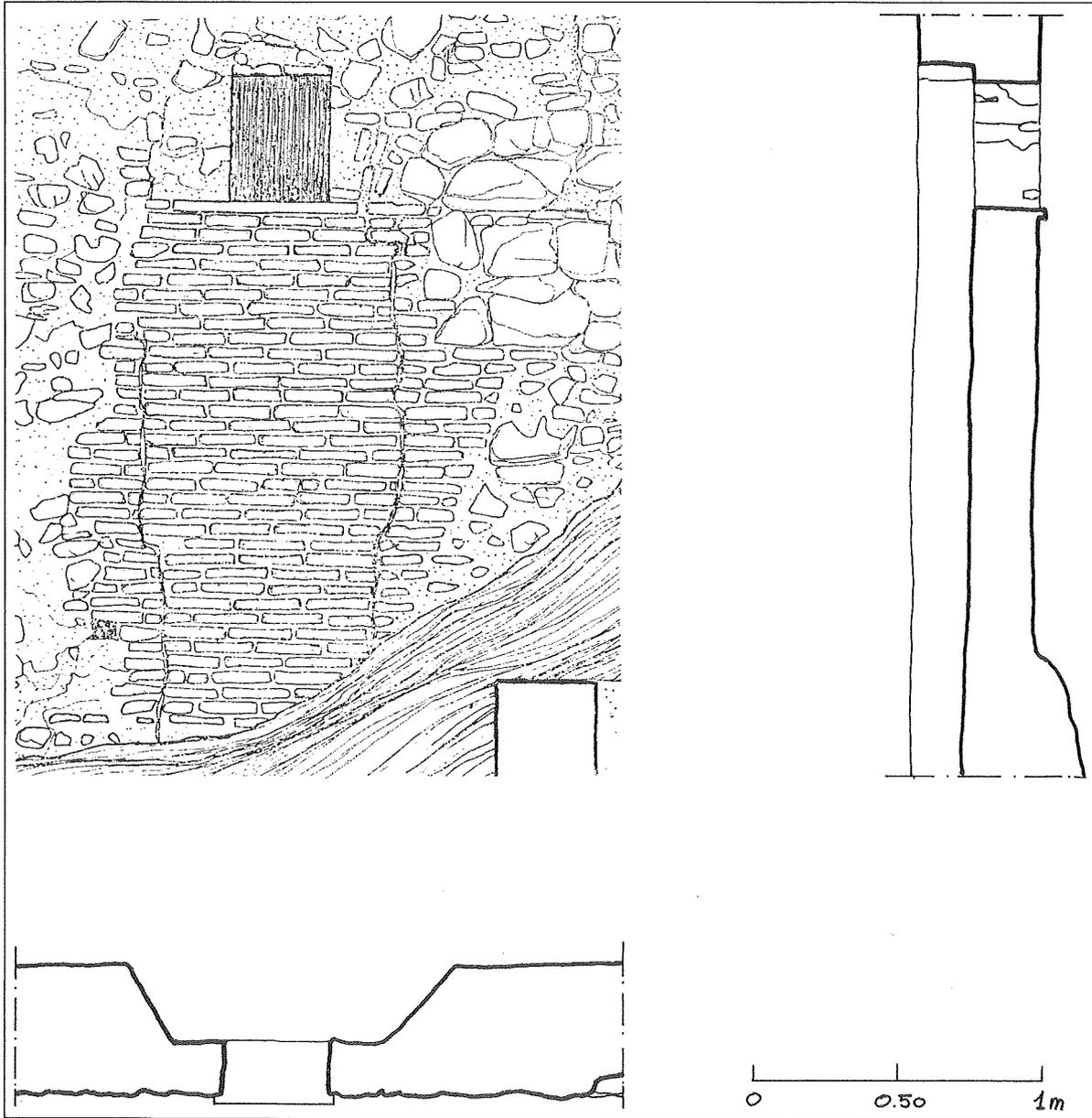


Fig. 24

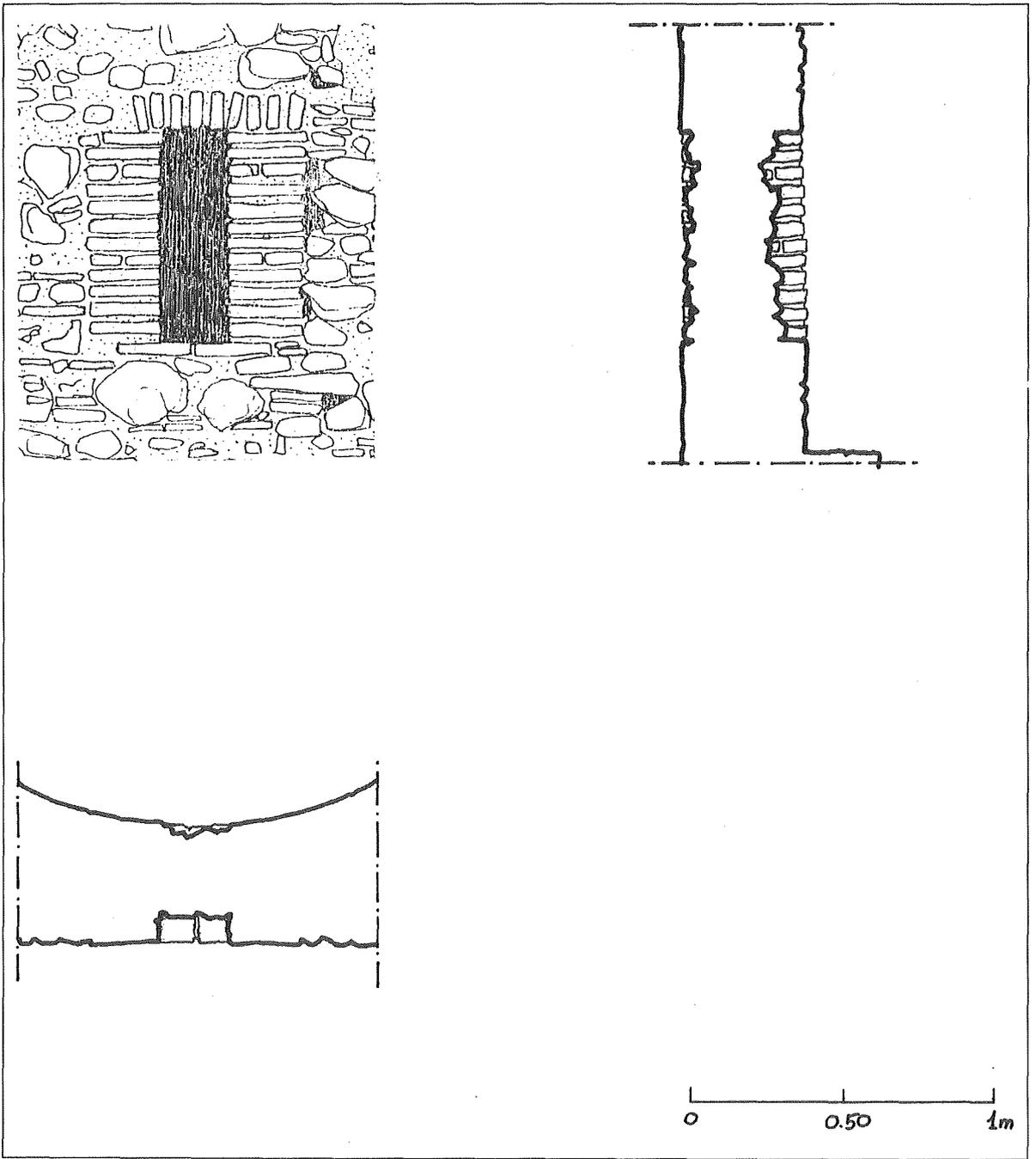


Fig. 25

Da questo lato sono evidenti gli spezzoni dell'arco di trionfo interno, la sezione del muro di facciata, e la disposizione a coltello verticale delle pietre, di forma piatta, che compongono la sezione longitudinale della cupola (Figg. 9 e 23).

2. *La muratura*

La tecnica adottata è quella di una sorta d'opera incerta, dove vengono legati con malta, bianca e abbondante e con inerti di colore scuro, le pietre e il pietrisco locali mentre i mattoni sono riservati a quelle parti della struttura, archi, portali, aperture e piattabande, che in qualche caso hanno, come nelle finestre del tamburo, un probabile intento decorativo.

Le zone tra pietra e pietra vengono riempite prevalentemente con schegge delle stesse risultanti dalle elementari operazioni di sbazzatura. Sono presenti anche i cocci che si ritrovano per lo più nei letti per la posa successiva della muratura, frammisti sempre al pietrisco. Questi ricorsi che sembrano mancanti nella struttura della navata si rafforzano via via nella parte presbiteriale (compresi tamburo e cupola) accompagnati dalla presenza delle buche pontaaie, non evidenti nella navata. Inoltre gli elementi presenti nel presbiterio, buche e letti di posa, vengono marcati nella facciata aggiungendo alla stessa tecnica impiegata una maggiore quantità di cocci.

Il mattone risulta però il materiale più adoperato sia per le rifiniture, cornici, porte, finestre, archi, sia per le varie successive modificazioni di uso e funzione sino ai rappezzi della facciata seguiti al crollo angolare.

Nei quattro archi del presbiterio (Fig. 26) la disposizione delle coppie di mattoni messi di piatto si alterna regolarmente nei pilastrini d'imposta e nella ghiera a tutto sesto. La

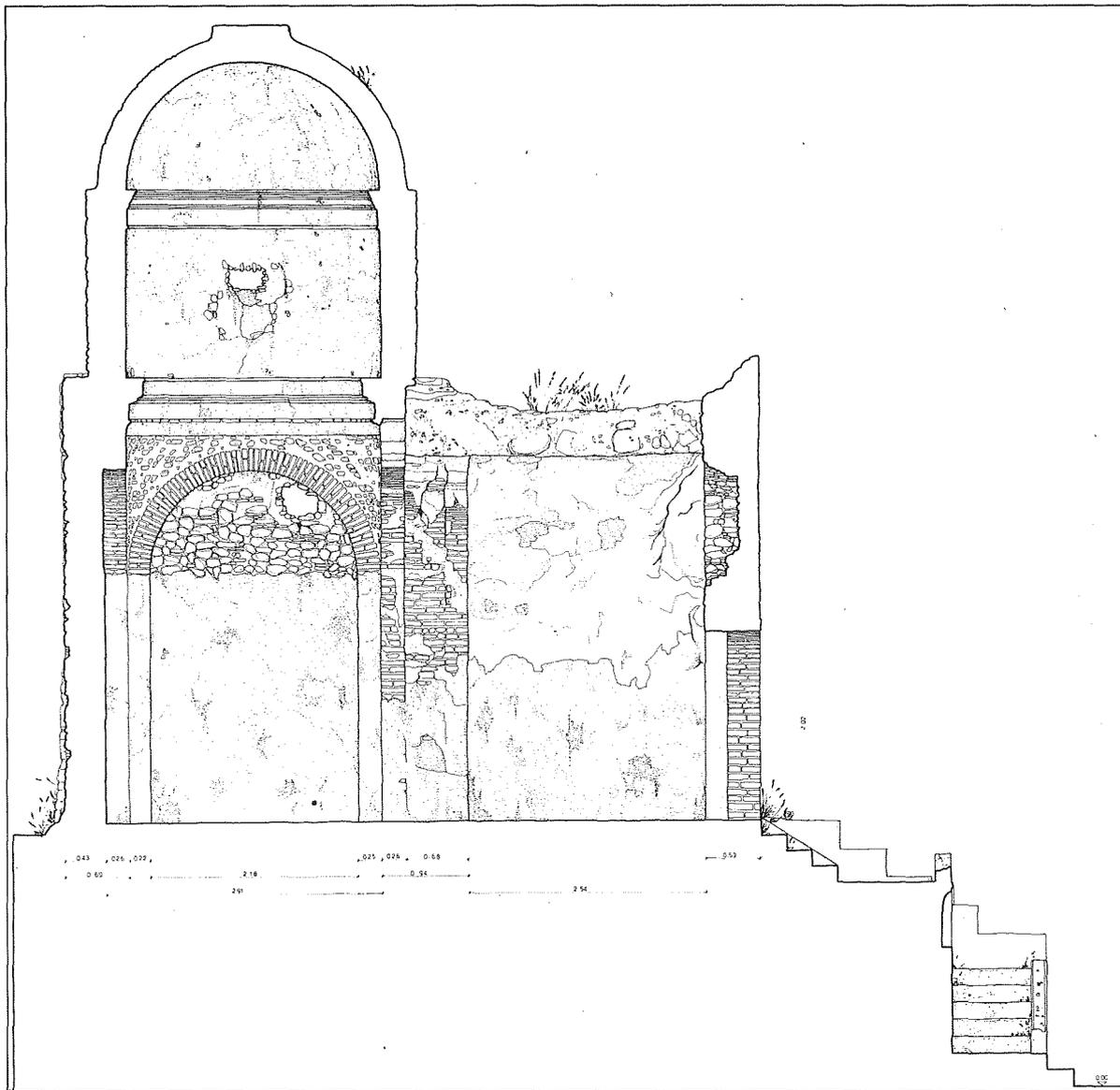


Fig. 26

tecnica adoperata nel portale è identica a quella dei quattro archi anche se l'esecuzione è meno accurata e regolare, mentre nel blocco verso la navata dell'arco trionfale l'arcone è formato dall'accostamento senza efficaci ammorsature di tre ghiere (Fig. 27). I pennacchi adoperano strati di cocci e di malta e su di essi si imposta la prima cornice tangente agli archi.

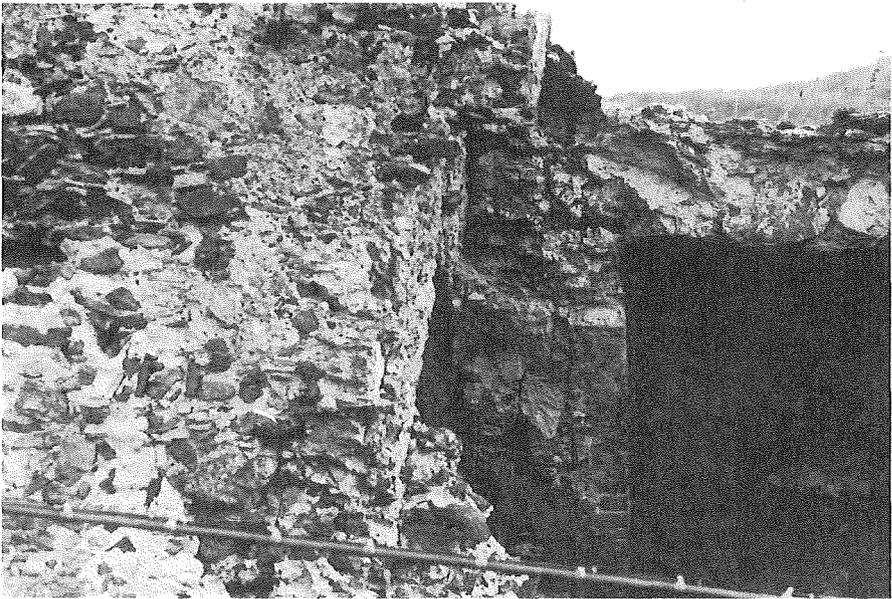


Fig. 27

Gli architravi delle aperture poste sul tamburo dispongono regolarmente dei mattoni di testa e solo l'architrave del vano porta presbiteriale aggiunge a questo schema una fascia superiore di mattoni di testa orizzontali.

Le sezioni delle murature, messe a nudo dai crolli, non presentano elementi passanti né in mattoni né in pietra, mostrando al contrario una disposizione, nel migliore dei casi, a "coda di rondine", dove cioè le pietre occupano, senza ol-

trepassarlo di molto, il centro del muro alternandosi da destra e da sinistra (Fig. 28).

La volta mostra nella sezione longitudinale delle larghe pietre sbozzate e quadrangolari poste di coltello, con l'asse piatto orientato verso la generatrice, legate con molta malta

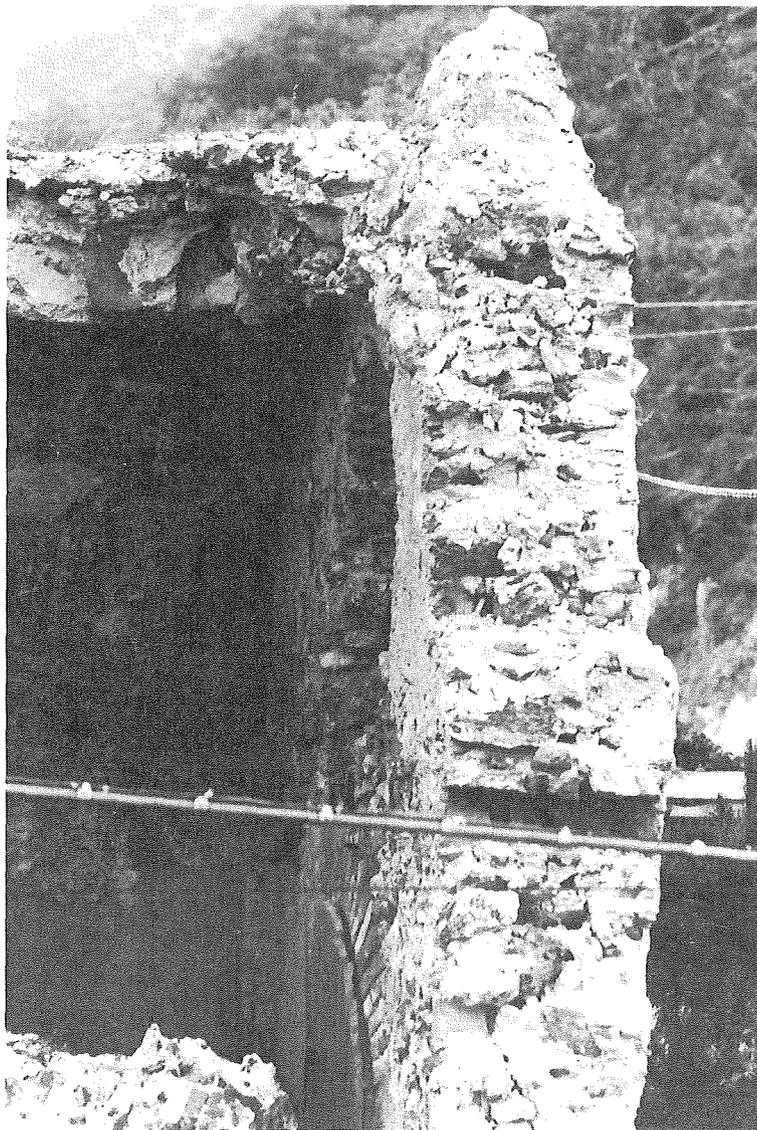


Fig. 28

e ricoperte all'esterno da più strati di intonaco e pietrisco (Fig. 29). Il cappelletto della cupola è realizzato con una o due pietre piatte e larghe, di forma circolare, ricoperte e regolarizzate con intonaco di cocchiopesto (Fig. 30).



Fig. 29

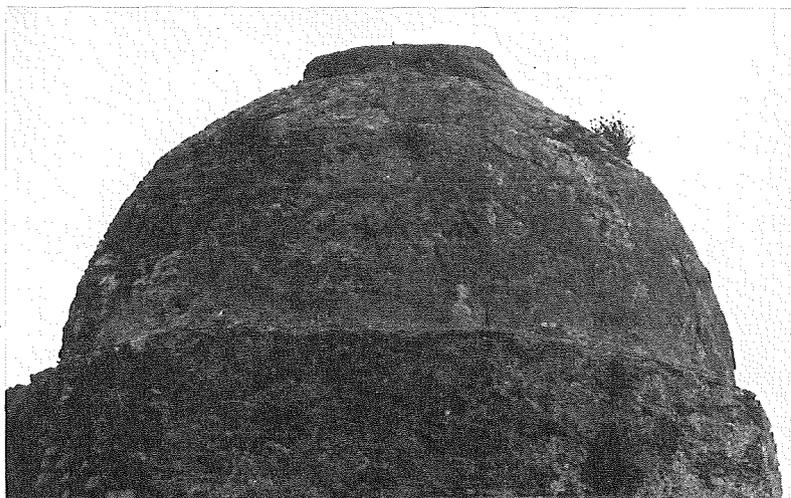


Fig. 30

3. *Il degrado*

Oltre alla fragilità dei materiali e delle tecniche adottate, le cause di degrado della chiesa di Portella possono essere attribuite principalmente alla mancata manutenzione, con il conseguente decadimento degli intonaci e l'esposizione agli agenti esterni (vento, acqua, escursioni termiche, macro e microflora) della struttura muraria, oppure alla cattiva manutenzione (gli intonaci di cemento ad esempio, ma anche il puntellamento della cupola con un singolo palo posto in chiave). Il contrafforte in mattoni denuncia l'assenza di una *ratio* ben precisa d'intervento, sebbene non manchino, vista l'artigianalità dell'operazione, spunti interessanti (la vela-contrafforte e l'uso del mattone).

Il sito stesso facilita la massima esposizione ai venti marini, incanalati dalla valle in alto e spinti su verso lo stretto passaggio della sella di Portella: all'erosione progressiva di tutta la parte ad ovest, allo sgretolamento della malta nei ricorsi tra pietra e pietra e alla caduta del pietrisco, si aggiungono le condizioni di un particolare microclima nella parte nord tra i due muri esterni della navata e del presbiterio. Qui il percorso dei venti viene ostacolato dallo sporgere della navata venendo a formare un mulinello che plasma l'incrocio tra i due muri con una forma cilindrico-sferica. L'erosione eolica si manifesta e aumenta progressivamente tra gli interstizi lasciati vuoti dallo sgretolamento della malta.

4. *Il dissesto*

Se la costante caduta di materiale segna il passaggio tra il degrado e il dissesto, per quest'ultimo si possono elencare altre cause.

La non continuità strutturale dell'edificio determina un

insieme di diversi elementi accostati l'uno all'altro, facciata-navata-arco di trionfo-presbiterio. Queste parti, accostate tutte insieme, dovevano entrare in risonanza tra di loro durante le sollecitazioni sismiche, interagendo, con il passare del tempo, col caratteristico fenomeno del martellamento. In questo caso la struttura più "sensibile", la navata, è stata quella che, sommando e registrando i maggiori danni proprio nella volta, ha ceduto prima, provocando il dissesto di tutte le altre parti.

Escludendo un cedimento del piano fondale roccioso, la struttura della volta (con le pietre disposte a strati paralleli legati con molta malta e il martellamento di presbiterio e facciata sullo stesso asse, quello longitudinale) ha consentito l'apertura di una serie di lesioni lungo l'asse longitudinale provocando grossomodo la ripartizione della volta in tre blocchi: i rinfianchi di 30° , di cui quello a nord è rimasto in piedi, e il coperchio centrale da 30° a 150° . La spinta di quest'ultimo, amplificato dallo sgretolamento della malta nelle zone d'attrito e dal progressivo scivolamento verso il basso del coperchio, ha premuto verso l'esterno i due muri d'imposta di cui quello a nord possedeva il suo contrafforte mentre quello a sud lo vedeva ridotto per le operazioni di sbancamento. Inoltre né la facciata, né il presbiterio potevano operare un efficace azione di freno essendo semplicemente accostate alla navata. I movimenti della volta avevano progressivamente lesionato e reso inefficace anche l'arco di trionfo, la cui ghiera superstite, costituita dal semplice accostamento di altre tre piccole ghiera in mattoni, è testimone della cattiva esecuzione dell'opera muraria. Lo schiacciamento della parte centrale, impedito a nord per l'alto piano roccioso, si è concentrato allora a sud provocando il ribaltamento del muro d'imposta verso l'esterno, dove il profilo del costone di roccia ne costituiva il punto di rotazione (Fig. 13).

La conseguenza di questo movimento fu per la facciata

l'aprirsi di una profonda lesione trasversale passante che spingeva la parte superiore sinistra verso l'esterno (Fig. 31). Il

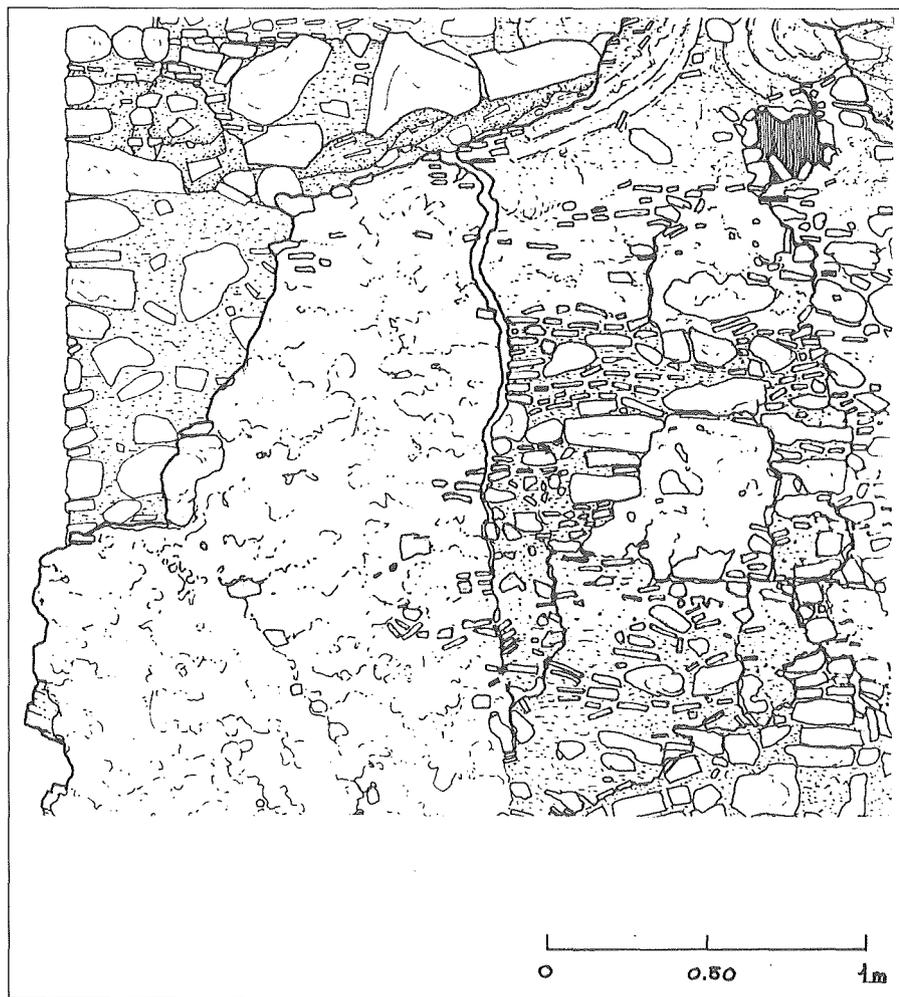


Fig. 31

presbiterio invece registrò lo spostamento orizzontale sempre verso sud del piano d'imposta del muro dell'arco di trionfo, con l'espulsione e il trascinarsi di parte del materiale da tutta quella zona. La presenza del robusto tamburo, con la

disposizione della muratura a piani di posa paralleli, ha contribuito con la spinta verticale del peso suo e della cupola a frenare il movimento orizzontale impresso dal crollo della volta e dal ribaltamento del suo muro d'imposta. Va anche aggiunto, per la riduzione dell'effetto di trascinamento della struttura, il mancato ammorsamento delle due parti murarie, mentre l'addossamento del presbiterio sull'estradosso della volta ha potuto contribuire, in misura non perfettamente valutabile, alla trasmissione della spinta orizzontale (Figg. 32-33).

L'isolamento della chiesa di Portella, con la riduzione progressiva della base d'appoggio e di assorbimento delle spinte, è stato accompagnato dai danni provocati dalle vibrazioni dei mezzi meccanici durante le operazioni di sbancamento, vibrazioni amplificate dalla natura rocciosa del terreno.

Alterandosi i rapporti statici iniziali, la sopravvivenza della struttura viene sempre più affidata alla resistenza dei suoi materiali: crollata la volta, il presbiterio si trova adesso con i baricentri del tamburo e cupola decentrati rispetto a quello del parallelepipedo di base con lo sbalzo, verso est, della parte superiore. A ciò si aggiunge il tamburo che aggetta proprio sulla parte della base presbiteriale con la sezione più stretta, 24 cm, e il cui angolo sud, circa 50 × 65 cm., ha perduto parte della sua massa muraria proprio nella zona dove l'arco scarica maggiormente le tensioni dovute ai carichi che gravitano su di esso (Fig. 12).

Sempre da quest'arco parte una lesione che iniziando in chiave con caduta di materiale, prosegue sino al terzo inferiore del tamburo (Fig. 33).

5. *La documentazione e la datazione*

È stata reperita una sola notizia utile ad una datazione di massima della chiesa di Portella. Nei nostri anni '60 l'Ar-



Fig. 32



Fig. 33

chivio di Stato di Messina recupera da un venditore di libri usati la copia di un opuscolo sulla chiesa di Castanea, scritto nel 1908 da padre Antonino Ciraolo¹.

L'importanza del volumetto non consiste nelle notizie, sommarie ed inesatte, relative alla chiesa di S. Maria di Portella, ma in una nota scritta a matita, a piè della pagina 16, in cui si forniscono dei dati ben precisi sulla committenza di una statua della Madonna col Bambino per la chiesa di Portella.

Descrivendo, infatti, la chiesa della Trinità di Castanea, il padre Ciraolo segnala la presenza, nella sacrestia, di una "bella statua", in marmo, della Madonna, proveniente dalla chiesa di Portella; qui una mano traccia un asterisco blu in cerchio rosso per richiamare queste parole scritte in basso con una matita nera: «commissionata a m.ro Domenico Vanello il 12.9.I Ind. 1542 con atto in N. Bartolomeo D'Angelo e consegnata addì [da qui in poi con la matita blu] 1.8.1544 v.p. 31». A pagina 31 vi è infatti la breve ed imprecisa («croce latina») descrizione dell'edificio e del suo sito che "come torre ferma ed incrollabile in quel luogo solitario e montano, sfida i nemi e le tempeste, ond'è bersaglio nella stagione invernale".

Se da un lato non è possibile verificare né l'autenticità

¹ A. CIRAULO, *Cenni storici sulla chiesa di Castanea dalla fondazione della parrocchia di S. Giovanni - 1500 - ad oggi*, Tipografia Gaspare Ostesano, Chieri (Torino) 1908.

Padre Antonino Ciraolo, appartenente all'Ordine dei Minimi ed esercitante in quel periodo nel villaggio di Castanea (Messina), dedica "A Paolano Padre San Francesco...questo meschino lavoro illustrante la mia terra natale". Il volumetto, scritto nel 1908 (forse, come ricorda l'introduzione, in occasione della visita di Guglielmo II avvenuta nell'aprile di quell'anno) venne pubblicato successivamente al nullaosta del 2 febbraio 1917 dato dal revisore P. Antonio La Spina S.J.

La nota manoscritta venne stesa dunque dopo il 1917 e probabilmente prima della seconda grande guerra.

della notizia, non sapendo con certezza² chi ne è autore, né rintracciare il documento - il notaio Bartolomeo D'Angelo non comparso negli elenchi dell'Archivio di Stato di Messina³ - dall'altro la dettagliata citazione, accompagnata da precise annotazioni riferite ad altre chiese e sempre scritte a matita lungo i margini delle pagine, dà la possibilità, non la certezza, che la notizia fornita dall'anonimo studioso sia attendibile. Accettando tale ipotesi possiamo supporre che la costruzione della chiesa di Portella fosse già in gran parte avviata nel settembre del 1542, quando venne commissionata la statua, mentre fosse in via di completamento o ultimata nell'agosto del 1544, quando la statua venne consegnata.

6. Epilogo

Accostamenti ed incastri delle varie parti della costruzione di Portella non indicano necessariamente un susseguirsi di ripensamenti e variazioni di tipo progettuale, quanto una successione di fasi, forse addirittura riconducibili ad uno stesso periodo e in parte dovute ad una insufficienza di mezzi finanziari a disposizione e forse anche alla povertà delle tecniche adoperate durante la realizzazione.

² Secondo il rag. Salvatore Bottari, che qui si ringrazia per il cortese aiuto offertoci, l'esame delle note manoscritte presenti sul volumetto permetterebbe di attribuire, con grande verosimiglianza, la paternità delle stesse a Domenico Puzzolo Sigillo.

³ L'elenco dei notai defunti redatto da Luigi Martino e pubblicato a Messina nel 1907 - *Riordinamento dell'Archivio Provinciale di Stato e ritiro degli atti notarili* - registra diversi notai D'Angelo, ma nessun Bartolomeo. Per il '500 e in particolare erogante negli anni 1539-1557, viene elencato, pag. 22 n. 116, un notaio Bastiano D'Angelo: se tuttavia un errore d'interpretazione del documento o di trascrizione della nota può essere ammesso, gli atti del notaio Bastiano D'Angelo non sono comunque più esistenti, né, di conseguenza, consultabili.

L'unica riserva, motivata anche dalle piccole ma non probanti differenze costruttive riscontrate, può essere espressa nei confronti della facciata, ammettendone, in un secondo periodo, un arretramento causato da lavori di sistemazione del fondo stradale circostante. Più precisamente l'ipotesi dell'arretramento del prospetto può essere sorretta dalla notizia di alcuni lavori di sistemazione della viabilità avvenuti intorno al 1581⁴. Le opere intraprese dalla città di Messina almeno qualche decennio dopo la costruzione della chiesetta di Portella riguardavano l'apertura della strada nella collina di S. Rizzo⁵, quelle stesse colline circostanti la città e ospitanti

⁴ C.E. TAVILLA, *Per la storia delle istituzioni municipali a Messina tra medioevo ed età moderna*, Tomo 2°, *Giuliana di scritture dal sec. XV al XVIII dell'Archivio Senatorio di Messina*, Messina 1983.

Nella Giuliana sono riportati tra atti sull'apertura di una strada nelle colline messinesi: in particolare le notizie vengono riprese dall'ultima sezione della Giuliana, 'Nova raccolta di diversi atti', ai paragrafi § 37. Estraordinario 1581.5. Gennaio f. 81, pag. 547; § 46. Estraordinario 1582.28. settembre f. 44, pag. 548; § 47. Estraordinario 1582.15. Ottobre f. 124, pag. 548.

Il primo paragrafo riguarda una 'letera di dispensa per imponersi altri danari due a quartuccio di vino per farsi le spese ... per aprirsi la strada nella colla di S. Rizzo'. Un'ulteriore tassa di 2 tari' a salma di frumento venne imposta il 28 settembre 1582 affinché 'si incassassero scudi 6.000, somma necessaria per pagare la spesa della strada ed apertura della colla di S. Rizzo'.

La Giuliana, redatta ad uso personale dal notaio del senato messinese Salesio Mannamo all'inizio del XIX sec. e in un arco di tempo piuttosto lungo e senza un criterio ordinatore, venne dettata probabilmente dall'esigenza di agevolare il compito ufficiale a cui era preposto. La raccolta non ha pertanto carattere di organicità, nè tantomeno di completezza, e di conseguenza le informazioni relative a quei lavori stradali possono essere state seguite o precedute da altre. Da un primo esame le parole e 'per aprirsi la strada' supporrebbero un'azione da compiersi e non ancora avviata, mentre l'espressione successiva, 'per la spesa della strada ed apertura della colla', inducono a credere piuttosto a due azioni diverse: la manutenzione di una viabilità esistente nella zona e parallelamente una nuova sistemazione da effettuare o che si sta intraprendendo.

Per le osservazioni sulla compilazione della Giuliana vedi la Nota all'edizione, pagg. 151-155.

⁵ C.E. TAVILLA, op. cit., pag. 548. Il paragrafo § 47 sembra individuare con

l'edificio. In questo caso l'immediata vicinanza della zona presbiteriale rispetto all'entrata, che pone il fedele quasi a diretto contatto con l'altare, e l'esiguo spazio disponibile, per i fedeli e le funzioni, sembrano rinviare ancor più ad una navata longitudinale di modeste dimensioni con un impianto iniziale di poco differente dall'attuale.

lo storno dei finanziamenti, una riduzione delle spese previste e di conseguenza una temporanea interruzione o una prossima conclusione o un avanzato stato dei lavori stradali: i fondi in eccesso rispetto alla previsione di spesa vennero impiegati nella costruzione di un'altra opera di pubblico interesse ma a carattere sacro. Ne riportiamo il testo integrale: 'Lettere di permesso per riprendersi il danaro [che] si raccoglierà dall'imposizione delli tari 2 a salma di frumento e dalli avanzi delle spese per la colla di S. Rizzo onze 150 e l'istessi spenderle per la fabbrica della parrocchia di S. Giuliano'.